

Promuovere accoglienza nelle comunità

Esperienze di formazione
per l'accoglienza in famiglia



La collana "TRENTINOFAMIGLIA" è un'iniziativa del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità dedicata all'informazione sui progetti in atto in Provincia di Trento e a raccogliere la documentazione prodotta nei diversi settori di attività, favorendo la conoscenza e la condivisione delle informazioni.

Fanno parte della Collana "TRENTINOFAMIGLIA":

1. Normativa

- 1.1 Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità" (marzo 2011)

2. Programmazione \Piani

- 2.1 Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (luglio 2009)
- 2.2 Piani di intervento sulle politiche familiari (novembre 2009)
- 2.3 Rapporto di gestione anno 2009 (gennaio 2010)
- 2.4 I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (marzo 2010)
- 2.5 I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (luglio 2010)
- 2.6 Rapporto di gestione anno 2010 (gennaio 2011)

3. Conciliazione famiglia e lavoro

- 3.1 Audit Famiglia & Lavoro (maggio 2009)
- 3.2 Estate giovani e famiglia (giugno 2009)
- 3.3 La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (gennaio 2010)
- 3.4 Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro (febbraio 2010)
- 3.5 Estate giovani e famiglia (aprile 2010)
- 3.6 Linee guida per l'attuazione del Family Audit (luglio 2010)
- 3.7 Estate giovani e famiglia (aprile 2011)

4. Servizi per famiglie

- 4.1 Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (settembre 2009)
- 4.2 Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3 Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4 Family card in Italia: un'analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5 Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)

5. Gestione/organizzazione

- 5.1 Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2 Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3 Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)

6. Famiglia e nuove tecnologie

- 6.1 La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)
- 6.2 Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3 La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)
- 6.4 Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5 Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)

7. Distretto famiglia

7.1 Il Distretto famiglia in Trentino (*settembre 2010*)

7.2 Il Distretto famiglia in Val di Non (*febbraio 2011*)

7.3 Il Distretto famiglia in Valle di Fiemme (*maggio 2011*)

Provincia Autonoma di Trento

Progetto Speciale

Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità

Luciano Malfer

Via Gilli, 4 - 38121 Trento

Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

prog.coordinamentopolitichefamiliari@provincia.tn.it

www.trentinofamiglia.it

A cura di: *Flavia Favero, Patrizia Ortolani*

Copertina a cura di: *Sabrina Camin*

Stampa: *Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento*

INDICE

Introduzione	pag. 5
Parte prima	
Accoglienza e famiglia.....	pag. 15
Accoglienza familiare e formazione	pag. 17
Pensare la formazione all'accoglienza familiare a partire dalle domande delle famiglie	pag. 18
Una esperienza già realizzata: la Scuola per l'accoglienza di Rovereto 2009.....	pag. 20
Parte seconda - Approfondimenti:	
Per un'etica dell'accoglienza. Qualche spunto per la riflessione.	pag. 31
Essere accolti: bisogni ed opportunità da un punto di vista psicologico	pag. 37
Le caratteristiche di una famiglia accogliente.....	pag. 43
Accoglienza in famiglia e Servizi Sociali: risorse per la Comunità.....	pag. 49
Appendice	
Glossario	pag. 55
Materiali per la promozione: depliant di esperienze già realizzate	pag. 57
Letture consigliate	pag. 87

INTRODUZIONE

Diverse sono le forme di volontariato che arricchiscono il nostro territorio, con la loro presenza attiva, con azioni concrete di solidarietà ed assistenza, realizzate in vari ambiti di intervento sia sociale che sanitario.

Fra esse riveste una particolare specificità quel volontariato che si sviluppa all'interno delle mura domestiche offrendo ospitalità ed accoglienza, mettendo a disposizione le risorse naturali che una famiglia possiede; donando, con generosità, affetto e relazioni oltre che risposte a bisogni concreti. Anche attraverso queste forme di accoglienza la famiglia manifesta quel protagonismo, che le compete e le va riconosciuto, quale "produttrice" di capitale sociale; in particolar modo nella cura delle interazioni primarie tra gli individui.

Nel riconoscere e promuovere la famiglia come realtà dove si intessono legami relazionali, ma anche rapporti di prossimità che consentono la coesione comunitaria e favoriscono il nascere di quella sociale, siamo convinti quindi di riconoscere e promuovere un contesto sociale più accogliente, capace di generare solidarietà. Per sviluppare queste forme di volontariato dedicato all'accoglienza, negli ultimi anni la Provincia Autonoma di Trento, in sinergia con l'associazionismo familiare, si è impegnata in azioni di monitoraggio e di sensibilizzazione del territorio, allo scopo di aiutare i cittadini e le loro famiglie a divenire protagonisti attivi nel costruire reti di solidarietà. In questi anni si è osservato con interesse il nascere di molteplici esperienze concrete di accoglienza familiare che hanno assunto forme diverse e specifiche, nei diversi territori, in risposta ad esigenze differenti.

Le famiglie così hanno avuto e continueranno ad avere un ruolo specifico negli interventi di aiuto costituendo, a fianco di servizi presenti ed efficaci, una presenza capillare sui territori, che permette di far fronte con più serenità all'aumentata complessità delle condizioni di vita, contrastare forme di disagio e di solitudine, supportare eventuali fragilità. Inoltre, vivere esperienze di accoglienza e condivisione in famiglia, consente ai suoi membri, genitori e figli, di educarsi e formarsi alla solidarietà.

La pubblicazione di questo fascicolo, che racconta di queste esperienze concrete e propone l'accoglienza come pratica quotidiana di uno stile di vita che ti fa accorgere dell'altro, viene a coprire un'esigenza formativa dedicata a quanti intendano muoversi in questo settore, senza improvvisare, ma attingendo ad un patrimonio già consolidato di esperienze.

L'auspicio è che simili esperienze possano continuare a svilupparsi nel tessuto sociale trentino, dotandolo sempre più di interventi flessibili che si radicano nei contesti territoriali e sociali delle nostre comunità.

Ugo Rossi
*Assessore alla Salute e politiche sociali
della Provincia Autonoma di Trento*

Questo lavoro è frutto della collaborazione avvenuta negli ultimi anni tra la Provincia Autonoma di Trento e l'ACFA. L'ACFA, dopo un'esperienza ventennale, alla fine del 2010 ha ritenuto di concludere la propria esperienza. Nella società trentina si possono riconoscere i frutti della sua presenza, che ha dato origine a realtà associative territoriali, progetti che continuano ad essere gestiti da enti diversi, una diffusa sensibilità all'accoglienza.

La Provincia Autonoma di Trento e l'ACFA si sono date come obiettivo quello di promuovere una cultura dell'accoglienza attraverso azioni di sensibilizzazione e di riflessione. A tale fine hanno individuato nella famiglia un punto di leva per un'azione che parta dal basso e che sia efficace. Rendere la famiglia protagonista del benessere sociale significa riconoscere le sue capacità di proporre delle soluzioni valide ai problemi interni alla famiglia ma anche a livello sociale. Ciò comporta anche pensare a come sostenere e supportare le famiglie in questo processo. Un possibile aiuto può venire dalla formazione, intesa in senso lato, ossia come creare occasioni per attivare percorsi di confronto e scambio e ricerca di senso partendo da quanto emerge dai singoli contesti.

Nella società attuale si avverte spesso un senso di sfiducia e di scoraggiamento che porta le persone e le famiglie ad avere timore e paura nel mettersi in gioco, nel relazionarsi e nell'affrontare la vita sociale nei suoi vari aspetti. Queste paure hanno a che fare con uno degli aspetti fondamentali delle persone e delle famiglie ovvero la capacità di relazione. Di fronte al pessimismo, che rischia di tarpare le ali anche a chi desidera portare qualcosa di nuovo, è necessario reagire in modo serio e intelligente, cercando di rigenerare il capitale sociale naturalmente presente nei contesti di vita delle persone. È proprio attraverso questa capacità che il bambino diventa uomo e gli adulti vivono pienamente la loro umanità, ed è di questa capacità che la famiglia si nutre e la comunità si rafforza.

Il capitale sociale è la disponibilità delle persone di una località, comprese quelle che hanno problemi rilevanti, ad avere fiducia nelle persone con cui si relazionano; fiducia nella loro sollecitudine e nella loro capacità di poter ragionare e riflettere su come fronteggiare i comuni problemi di vita. Sulla base di questa fiducia le persone possono vincere la passività e impegnarsi in prima persona nelle loro vicende di vita personali, familiari o comunitarie. Quale miglior modo di rispondere a questa sfida, non solo sociale, ma anche culturale, se non quello di metterci tutti in discussione, coscienti che si è tutti sulla "stessa barca", ma che è utile e indispensabile remare insieme per uno scopo comune? Essere famiglia, come anche comunità, è infatti non solo una quotidianità ma un progetto che deve essere costantemente curato, accompagnato e rilanciato. Ciò che si è cercato di fare in questo percorso formativo è stato appunto di offrire temi per riflettere, discutere e confrontarsi su quali siano i cardini fondamentali per vivere con più serenità e speranza, cercando di rendere più visibili gli aspetti di "forza e di qualità" di una cultura dell'accoglienza, senza però disconoscere gli aspetti di fatica e di problematicità che tutte le famiglie incontrano.

Alla luce di queste riflessioni, in qualità di presidente dell'ACFA e di dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità, vi invitiamo a leggere il fascicolo che qui viene presentato per cogliere gli stimoli offerti e magari per cimentarvi in un percorso di formazione.

Carla Grigolli
*Presidente Associazione Comunità
Famiglie Accoglienti (ACFA)*

Luciano Malfer
*Dirigente del Progetto Speciale Coordinamento
politiche familiari e di sostegno alla natalità*

PERCHÉ UNA SCUOLA PER L'ACCOGLIENZA?

Patrizia Ortolani

Perché formarsi all'accoglienza? Non è forse qualcosa di naturale accogliere?

Sono domande che possono sorgere di fronte alla proposta di una scuola per l'accoglienza. Per poter rispondere occorre cogliere i due livelli della questione. Il primo livello è quello di riconoscere un bisogno esistenziale di essere accolti. Non si può vivere se nessuno ti accoglie alla vita, e in questo senso è "naturale" accogliere. Il secondo livello, invece, riguarda l'ambito della libertà: accogliere qualcuno non perché spinti da un proprio bisogno ma perché si riconosce un bisogno nell'altro, quindi accogliere per "amore". L'amore, in tutte le sue espressioni, è un sentimento che va prima di tutto riconosciuto ma anche educato. L'amore nasce dalla disponibilità ad aprirsi all'altro e ad accoglierlo, a metter in secondo piano le proprie esigenze, a mettersi in gioco in una relazione dove ci si "scopre", nel senso sia di mettersi a nudo, di togliere i veli, ma anche nel senso di scoperta, di apertura sul nuovo. E in questa apertura al nuovo le potenzialità umane hanno modo di esprimersi, di realizzarsi in concrete azioni.

La scuola per l'accoglienza va intesa come un percorso che le persone decidono di intraprendere perché hanno capito l'importanza di andare verso l'altro, con consapevolezza e con l'intenzione di agire per modificare una situazione esistente. Nella scuola per l'accoglienza, quindi, non vengono proposti dei modelli standard di comportamento o delle risposte preconfezionate, non ci sono "esperti" con la soluzione giusta per risolvere i problemi. Nella scuola per l'accoglienza le persone si incontrano perché hanno a cuore il tema dell'accoglienza e dell'attenzione all'"altro", e consapevolmente decidono di affrontare la realtà condividendo fra loro timori, delusioni, entusiasmi e aspettative. Di qui la proposta di questo fascicolo suddiviso in due parti, metodologica/organizzativa e contenutistica, per fornire un agile strumento a chi voglia realizzare un percorso formativo sull'accoglienza. Esso ha un valore orientativo, è la traccia di un percorso fra i molti possibili. Tuttavia, pur nella variabilità, vi sono alcuni aspetti tipici, caratteristici che vanno tenuti presenti. Gli aspetti logistico, metodologico e didattico, per esempio, devono essere seguiti con cura affinché si dimostrino efficaci per l'apprendimento. Abbiamo inserito anche l'aspetto organizzativo e contabile in quanto, pur non essendo strettamente inerente la formazione, è tuttavia la base che ne permette la realizzazione.

Nella prima parte, curata da Flavia Favero, si introduce il tema dell'accoglienza familiare attraverso varie voci provenienti dal mondo degli studi sulla famiglia che ci permette di cogliere un'accezione dell'accoglienza stessa piuttosto articolata. In questa sezione, inoltre, si analizzano alcuni processi che possono essere attivati mediante la formazione stessa partendo dalla domanda fondamentale: "Quando la formazione è efficace e stimolante, ossia quando può avere riscontri nella vita concreta?" La risposta, variamente formulata, emerge affrontando le molteplici domande che le famiglie stesse si pongono. Segue un'intervista a Paolo Rebecchi, curata sempre da F. Favero, che illustra un'esperienza concreta di scuola per l'accoglienza. Lo scopo è quello di rendere evidenti tutti i passaggi necessari (organizzativi, economici e formativi) per poter realizzare la stessa, partendo dalla fase di progettazione e finendo con quella di rendicontazione.

La seconda parte, contenutistica, a cura di Patrizia Ortolani, è stata realizzata partendo dalla domanda che ci siamo posti: che cosa possiamo offrire, quali riflessioni risultano utili per avviare un percorso formativo all'accoglienza? Premettiamo che in una scuola dell'accoglienza ciò che fa la differenza non è la presenza di esperti, bensì la presenza di persone motivate che sulla base della loro motivazione decidono di approfondire l'argomento dell'accoglienza. In cosa consiste la motivazione? Può essere un bisogno di conoscenza, di confronto, di sostegno, di proposte alternative per agire con più consapevolezza. Ognuno ha la sua propria motivazione, che lo sorregge, che lo porta ad intraprendere il percorso formativo. E ognuno ha le sue domande. L'esperienza ci insegna che qualsiasi processo può essere avviato e poi mantenuto nel tempo solo se esso viene alimentato da motivazioni profonde interne ai singoli individui e non da motivazioni dettate dall'esterno. Constatiamo anche che il porsi delle domande è il primo passo indispensabile per andare oltre la situazione esistente. Noi, con questo strumento, vogliamo partire proprio dalla motivazione e dalle domande di

ognuno. L'avvio, in tal modo, risulta più lento ma il singolo partecipa più attivamente se si sente protagonista fin dalla fase progettuale di un percorso formativo. In quest'ottica, quindi, una scuola dell'accoglienza anche se proposta dagli esperti, dall'esterno, viene realizzata solo quando è richiesta direttamente dalle persone interessate. In questo modo i contenuti del percorso formativo possono essere stabiliti di volta in volta sulla base delle reali esigenze del gruppo specifico che si è formato. In questa sezione, relativa ai contenuti, noi proponiamo quattro riflessioni sull'accoglienza partendo da punti di vista diversi in modo da restituire un quadro abbastanza ampio della stessa, anche se non esaustivo.

La scelta dei punti di vista, ovviamente, rispecchia un nostro percorso ideale in merito all'accoglienza in famiglia, basato sull'esperienza maturata sul campo. Esso parte dal punto di vista etico, dai valori, ossia su cosa si fonda il nostro agire, il nostro accogliere; prosegue con il punto di vista psicologico per capire come grazie all'accoglienza si diventa individuo; continua con il punto di vista sociologico per cogliere come si rafforza la comunità attraverso l'accoglienza e infine si chiude con il punto di vista istituzionale per avere un'idea di come l'ente pubblico concretizza interventi di accoglienza. Sono punti di vista tra loro strettamente correlati, interdipendenti e tutti e quattro rilevano l'importanza che assumono le relazioni nella vita quotidiana. A nostro avviso sono fondamentali, ma questo non significa che bisogna trattarli tutti e quattro in ogni percorso di formazione, oppure che solo questi siano fondamentali. Noi confidiamo che questa proposta venga ampliata, trasformata, adattata alle esigenze ed al contesto, perché ciò dimostrerebbe che chi ha intrapreso il percorso si attivi pienamente per trovare il "suo" percorso, a partire dai propri interrogativi e dalle proprie situazioni da modificare. Gli interventi sono formulati con linguaggi diversi fra loro e, pur ritenendo di non apportare modifiche in tal senso, abbiamo considerato opportuno di precederli da una breve spiegazione o integrazione introduttiva per chiarire gli aspetti più complessi e per dare più organicità all'intero lavoro.

Segue una serie di materiali pubblicitari inerenti la promozione e la sensibilizzazione all'accoglienza, percorsi formativi e sportelli informativi per offrire possibili spunti anche sotto questo aspetto.

Infine a completamento di questo fascicolo abbiamo inserito un glossario ed un elenco di letture consigliate per chi volesse approfondire ulteriormente i temi trattati.

Sperando di esser stati sufficientemente esaurienti e chiari non resta che augurarvi buona lettura e buon lavoro.

PARTE PRIMA

ACCOGLIENZA E FAMIGLIA

a cura di Flavia Favero

“La famiglia non assomiglia più a un’entità fissa nel tempo ma piuttosto ad un sistema di **relazioni che si rigenerano e si riproducono**.

Dove va la famiglia? E’ naturalmente molto difficile rispondere, ma certamente possiamo dire che essa non è destinata a scomparire. Alcuni tipi di famiglia muiono e altri tipi sono generati ex novo.

Possiamo dire che sentirsi famiglia vuol dire generare legami significativi con persone che condividono un progetto di vita come partner, genitori, figli: legami che possono offrire quella matrice esistenziale che è necessaria per una collocazione significativa nel mondo”.

Pierpaolo Donati

Manuale di educazione familiare, edizioni Erickson

“La **generatività** è definibile come l’interesse e l’impegno della generazione adulta nel promuovere e lo sviluppo e il benessere delle generazioni future.

La più ovvia forma di **generatività familiare** è la cura dei genitori nei confronti dei propri figli. Ma la generatività può esprimersi in diversi modi, ad esempio, assumendo la cittadinanza in modo attivo.

La famiglia è generativa anche quando cerca di restituire alla comunità di appartenenza qualcosa di quanto ha ricevuto e di rendere “migliore il mondo” non solo per i propri figli: è una **generatività sociale**.”

Elena Marta e Maura Pozzi

Promuovere famiglia nella comunità, edizioni Vita e Pensiero

“Da sempre, in tutte le epoche storiche e in tutte le culture, le famiglie hanno realizzato tra loro azioni di solidarietà di varia natura: fra famiglie all’interno della famiglia allargata, fra famiglie della stessa comunità, fra famiglie che non sono parenti e neppure concittadine ma con cui si vengono a creare **relazioni di prossimità**. Sostanzialmente quando si parla di “aiuto informale fra famiglie” di “reti di prossimità fra famiglie” o di “genitorialità sociale e diffusa” si fa riferimento ad esperienze in cui ci si assume responsabilità e ci si prende cura di altre persone.

Questa propensione si può esprimere nella capacità di genitori e altri adulti di portare oltre la soglia di casa le proprie competenze ed energie per occuparsi dei “figli degli altri” (o di persone in stato di bisogno) non solo attraverso l’affido e l’adozione ma anche attraverso forme di auto aiuto, di reciproco sostegno, in forma organizzata nella vita quotidiana.”

Paola Milani

Progetti di prossimità fra famiglie, Centro Studi Fondazione Emanuela Zancan

Abbiamo voluto inserire alcune voci che vengono dal mondo degli studi sulla famiglia per introdurci in modo significativo al tema specifico di questa pubblicazione: **l'accoglienza familiare**.

Con questa dizione vogliamo indicare non solo forme già conosciute e sperimentate come l'adozione e l'affido ma anche nuove forme di accoglienza di adulti e anziani e il sostegno fra famiglia e famiglia.

Intesa in questo modo, l'accoglienza familiare è una forma di generatività sociale: le famiglie accoglienti si prendono cura della crescita e del benessere non solo dei propri figli ma si aprono ai bisogni di altri appartenenti alla comunità, favorendo un certo cambiamento sociale. Nella società post moderna rappresentano un segnale di continuità ma anche di evoluzione: l'accoglienza familiare può essere azione collettiva e cooperativa.

Da sempre la famiglia accoglie ma oggi può farlo entrando a far parte di una **rete con i servizi sociali e le associazioni di un territorio**. Infatti, le famiglie accoglienti non esistono prima e al di là della richiesta di impegno e disponibilità; emergono grazie ad una interazione attiva con i servizi pubblici, le associazioni, le comunità. Non si trovano semplicemente ma vengono sollecitate e coinvolte attraverso la proposta di momenti di sensibilizzazione e **formazione**.

Oggi sono in molti a guardare alla famiglia come possibile risorsa rispetto ai bisogni sociali: anche per questo non è possibile prescindere dal pensare e sviluppare **strategie di supporto e sostegno** affinché le famiglie possano esprimere le proprie potenzialità ma riducendo i rischi di sovraccarico o di fallimento. Questo significa tenere ben presente che insieme alla promozione dell'accoglienza familiare è necessario pensare come poi supportare concretamente le famiglie che vivono un'esperienza di accoglienza. L'esperienza trentina vede come risorsa fondamentale in questo senso il nascere e il prendersi cura di reti di famiglie accoglienti, sostenute da strumenti tecnici e da momenti di **formazione e confronto**.

ACCOGLIENZA FAMILIARE E FORMAZIONE

In che modo la formazione può promuovere l'accoglienza familiare?

L'apertura di una famiglia all'accoglienza di qualcuno o qualcuna, con bisogni particolari, per un periodo breve o un periodo lungo, è un passaggio serio e importante. Si tratta di aprirsi ed eventualmente integrare una nuova prospettiva nel proprio progetto di famiglia e nel vivo della quotidianità della vita di famiglia. La formazione può accompagnare questo processo, cercando di facilitarlo e offrendo stimoli per l'ascolto di sé e il confronto con altri e con la proposta di contenuti, informazioni, esperienze significative rispetto all'accoglienza familiare. La formazione offre innanzi tutto la grande opportunità di lavorare in gruppo: il gruppo di genitori permette di esprimere desideri e bisogni, aspettative e dubbi, dando così sollievo alle inevitabili ansie che una prospettiva di cambiamento produce. Nello stesso tempo il gruppo permette anche di scoprire aspetti nuovi ed inaspettati: l'ascolto delle emozioni, punti di vista ed esperienze di persone diverse possono avviare un ascolto di sé più ricco e più profondo. In gruppo è più semplice sdrammatizzare alcune paure e anche cogliere la complessità dell'esperienza dell'accoglienza.

Tutti elementi importanti in quel processo di cambiamento che le famiglie intraprendono quando cominciano a chiedersi se aprirsi all'accoglienza familiare. La vita del gruppo deve quindi essere curata per creare un clima di attiva partecipazione e di ascolto. Formarsi all'accoglienza familiare significa essenzialmente inserirsi in processi relazionali di ascolto, confronto e ricerca.

Diventa allora centrale lo stile del gruppo e la scelta fra le diverse proposte formative. Trattandosi di percorsi di ricerca personale, si deve porre attenzione a definire in ogni percorso spazi per l'ascolto, il confronto e la rielaborazione personale dei contenuti proposti. È necessario sostenere processi di cambiamento interni alla famiglia, senza assolutamente prefigurarsi obiettivi di risultato: la libertà di scelta è il fondamento di ogni ricerca, altrimenti ricerca non è.

Pensare la formazione all'accoglienza familiare a partire dalle domande delle famiglie

- *La nostra famiglia potrebbe aprirsi ad una esperienza di accoglienza familiare?*
- *La nostra famiglia sarebbe adatta o in grado di accogliere?
Come deve essere una famiglia accogliente?*
- *Che senso può avere per la nostra famiglia un'esperienza di accoglienza?*
- *Che senso può avere per la nostra comunità una o più famiglie che si aprono all'accoglienza?*
- *Quali difficoltà potrebbero avere le persone che hanno bisogno di essere accolte?
E noi quali difficoltà possiamo affrontare e quali no?*
- *Saremo lasciati soli?
Una volta avviata l'accoglienza con chi ci potremo confrontare per i problemi e le difficoltà che ci potrebbero essere?*

FAMIGLIA ACCOGLIENTE SI DIVENTA

Molto spesso la prima domanda che emerge ascoltando le famiglie è: *la nostra famiglia sarebbe adatta o in grado di accogliere? Come deve essere una famiglia accogliente?*

Occorre subito sgombrare il campo: “la famiglia accogliente” intesa come modello a cui uniformarsi non esiste, esistono tante famiglie accoglienti ognuna con la sua specificità, i suoi limiti e risorse, la sua esperienza.

Nello stesso tempo ci sono elementi vissuti, ambiti con cui misurarsi e confrontarsi, ma essenzialmente per ascoltare le proprie reazioni e prefigurarsi il possibile cambiamento.

IL SENSO ED IL VALORE CHE PUÒ AVERE DIVENTARE FAMIGLIA ACCOGLIENTE

La famiglia in ricerca si pone, fra le prime, questa domanda: *che senso può avere per la nostra famiglia un'esperienza di accoglienza?*

A cui è possibile affiancare anche la dimensione comunitaria: *che senso può avere per la nostra comunità una o più famiglie che si aprono all'accoglienza?*

Diventa allora importante proporre una prospettiva etica*,¹ intessuta di valori e significati come generatività, prossimità, cittadinanza attiva, bene comune*, con cui la famiglia può confrontarsi.

AFFRONTARE LE DIFFICOLTÀ NEL PRENDERSI CURA DELLE PERSONE CHE SI ACCOLGONO

Quali difficoltà potrebbero avere le persone che hanno bisogno di essere accolte? E noi quali difficoltà possiamo affrontare e quali no?

¹ I termini contrassegnati da un asterisco (*) sono definiti nel glossario a pag. 52

Per continuare nella propria ricerca la famiglia ha bisogno di confrontarsi con le persone con disagio in modo molto concreto e diretto, di capire quali potrebbero essere le difficoltà e di cosa può aver bisogno la persona che si integra nella loro quotidianità. E' una domanda di approfondimento forte a cui va data una risposta non tanto in termini diagnostici ma in termini relazionali. Accogliere è essenzialmente un prendersi cura dell'altro

ACCOGLIERE INSIEME

Saremo lasciati soli? Una volta avviata l'accoglienza con chi ci potremo confrontare per i problemi e le difficoltà che ci potrebbero essere?

Le famiglie hanno bisogno di capire e sentire che aprirsi all'accoglienza significa anche entrare a fare parte di una rete:

- rete di famiglie su cui contare per l'auto e mutuo aiuto,
- rete con i servizi che continuano ad affiancare le persone accolte e le famiglie,
- rete con le associazioni della comunità con cui promuovere una cultura dell'accoglienza.

ASCOLTARE ED ESSERE ASCOLTATI

Centrale per le famiglie è l'essere ascoltate, innanzi tutto, poi il potersi mettere in ascolto per entrare in relazione fra di loro e con le persone che potrebbero accogliere. L'aspetto dell'ascolto è centrale nella formazione all'accoglienza perché è cruciale nel vivere la concretezza dell'esperienza. Cosa ascoltare? Quando ascoltare? Come ascoltare? Sono spesso le domande implicite che il gruppo spesso non esplicita compiutamente ma che fanno parte dei suoi bisogni e desideri più profondi

UNA ESPERIENZA GIÀ REALIZZATA: LA SCUOLA DELL'ACCOGLIENZA DI ROVERETO 2009

A cura di Flavia Favero, da un'intervista a Paolo Rebecchi operatore del Progetto Promozione Accoglienza in Famiglia.

COME NASCE UNA SCUOLA PER L'ACCOGLIENZA ?

- **Il “prima”**
 - Una nascita in rete
 - Progettare la scuola dell'accoglienza
 - Il progetto della Scuola per l'accoglienza dal punto di vista formativo
 - Il progetto della Scuola per l'accoglienza dal punto di vista organizzativo
 - Il preventivo economico
 - La ricerca fondi
 - La promozione

- **Il “durante”**
 - Dal punto di vista formativo
 - Dal punto di vista organizzativo

- **Il “dopo”**
 - La valutazione del percorso
 - Il lavoro di rete: la tessitura dei rapporti
 - La raccolta dei materiali
 - La rendicontazione economica
 - Ad oggi: i frutti della scuola per l'accoglienza
 - Esempio di scheda di valutazione

COME NASCE UNA SCUOLA PER L'ACCOGLIENZA ?

IL “PRIMA”

Una nascita in rete

Racconta l'operatore del progetto Promozione Accoglienza.

“Siamo partiti a Rovereto con l'idea di una Scuola per l'Accoglienza perché c'era già un gruppo di famiglie attivo all'interno dell'ACFA dal 2006 e che aveva già esperienze concrete. Le famiglie sono poi entrate in contatto con alcune altre associazioni interessate: l'Associazione Papa Giovanni XXIII, l'Associazione Nazionale Famiglie Adottive ed Affidatarie, Famiglie per l'Accoglienza. Da subito è partito anche il coinvolgimento dei servizi sociali del Comune di Rovereto e del Comprensorio della Vallagarina”.

La Scuola per l'Accoglienza rappresenta per una comunità, un territorio l'occasione di creare nuove reti e collaborazione e di promuovere una certa sensibilità culturale al tema dell'accoglienza.

Caratteristica centrale è la nascita dell'iniziativa in rete e cioè stringendo rapporti e collaborazioni fra pubblico e privato sociale che possono poi andare a sostenere concretamente le forme di accoglienza che potrebbero nascere.

Progettare la Scuola dell'Accoglienza

“Come operatori di Promozione Accoglienza in Famiglia abbiamo steso un primo progetto per la scuola: quanti incontri, quali contenuti, quali possibili relatori con l'intenzione di offrire una idea iniziale, una bozza da rivedere e modificare insieme. E' più facile lavorare con i gruppi se si ha un'idea di partenza.

Il primo passaggio è stato portare questa bozza al gruppo di famiglie di Rovereto che l'ha vista, commentata, in parte modificata e in questo passaggio abbiamo coinvolto anche le altre associazioni presenti sul territorio.

Nel secondo passaggio abbiamo portato la nuova bozza all'attenzione dei Servizi sociali del Comune di Rovereto e del Comprensorio della Vallagarina, cogliendo indicazioni e modifiche.

A quel punto il progetto della Scuola era pronto”.

Serve tempo per fare questi passaggi necessari per costruire insieme, per pensare e creare insieme la “scuola”; tempo ed attenzione per coinvolgere persone, associazioni, servizi. È in questo modo che la Scuola per l'Accoglienza nasce dalla comunità e dal territorio.

Il progetto della Scuola per l'Accoglienza dal punto di vista formativo

1. Definire gli obiettivi

“L'obiettivo della Scuola dell'Accoglienza di Rovereto era coinvolgere nuove famiglie nell'accoglienza familiare e contemporaneamente offrire anche alle famiglie già coinvolte dei momenti di approfondimento”.

Il primo pensiero nel progettare la Scuola va agli obiettivi:

- cosa ci aspettiamo da questo percorso?
- quali obiettivi vorremmo raggiungere insieme con il gruppo di persone che parteciperà?

Dalle risposte a queste domande scaturiscono i criteri per la scelta di contenuti.

2. Focalizzare i contenuti

“Allora abbiamo pensato che poteva essere utile vedere insieme alcuni punti:

- le caratteristiche di una famiglia che accoglie;
- una riflessione etica sull'accoglienza;
- i bisogni dei minori che stanno alla base della richiesta di accoglienza;
- il ruolo dei servizi sociali;
- il confronto con famiglie che già fanno esperienza di accoglienza”.

La rosa dei contenuti da proporre è davvero ampia ed è necessario scegliere. Il criterio può essere determinato dal pensare all'ipotetico gruppo di partecipanti che andrà a formarsi. In una Scuola per l'Accoglienza che viene fatta la prima volta è ragionevole aspettarsi che per la gran parte dei partecipanti

sarà la prima esperienza e diventa quindi necessario scegliere quei contenuti ritenuti utili ed essenziali in una prima fase di conoscenza.

3. Scegliere la metodologia formativa

Sorge a questo punto la domanda sul come possa essere utile lavorare con il gruppo, per raggiungere questi obiettivi e fare propri ed elaborare questi contenuti? E' la riflessione sulla metodologia. A questo punto di solito c'è un bivio, una scelta da fare fra "lezione frontale" e "metodologia interattiva"

"Da subito abbiamo pensato che era importante coinvolgere in modo attivo tutti i partecipanti e quindi abbiamo voluto inserire in ogni incontro dei lavori di gruppo o delle modalità interattive di modo da valorizzare l'apporto di ognuno".

Il progetto della Scuola per l'Accoglienza dal punto di vista organizzativo

Avendo chiaro il percorso formativo, il gruppo è pronto per organizzarlo, fase delicata e impegnativa perché va curata con attenzione;

Occorre

contattare i formatori e relatori in anticipo e con loro:

- a. condividere gli obiettivi dell'intervento formativo che viene chiesto;
- b. chiarire contenuti e metodologia formativa;
- c. definire l'aspetto economico dell'intervento;
- d. chiedere di cosa avrà bisogno il relatore/formatore durante il suo intervento: lavagna a fogli, computer, video proiettore, carta, colori, ecc..

Contemporaneamente :

- è necessario trovare le sale: se si lavorerà in cerchio serve una sala con sedie che si possano spostare facilmente; se sono previsti lavori in sottogruppi, servirà più di una sala;
- è necessario procurarsi i materiali chiesti dai diversi relatori/formatori; particolare cura è da riservare alla fotocopiatura di eventuali materiali che si vogliono distribuire.

"Per la Scuola per l'Accoglienza di Rovereto tutti questi aspetti sono stati curati sia dagli operatori del progetto Promozione Accoglienza in Famiglia che dalle famiglie coinvolte, insieme alle associazioni".

Il preventivo economico

A questo punto è necessario porsi il problema economico: quanto costa un percorso formativo di questo tipo? Dove è possibile recuperare i fondi necessari?

Nel preventivo economico è utile inserire queste voci:

- compensi per i relatori/formatori (di solito ogni professionista ha una sua tariffa oppure si può decidere di offrire a tutti la stessa cifra) e rimborsi per le spese di viaggio ed eventuale vitto ed alloggio se vengono da lontano;
- affitto sale (meglio cercare sale ad uso gratuito, messe a disposizione o dalle associazioni o dagli enti pubblici);
- depliant: preparazione e stampa (è necessario farsi un'idea su quanti depliant servono ed è utile avere almeno due preventivi per poi scegliere);
- materiali (fotocopie, cartelloni, pennarelli, ecc.);
- varie ed eventuali.

La ricerca fondi

"Nel cercare i fondi necessari per realizzare la Scuola abbiamo presentato domanda alla Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale che ha risposto positivamente".

Ci sono alcuni enti a cui è possibile fare richiesta per i fondi necessari: Questo significa compilare i necessari moduli nei tempi previsti e sono fasi da seguire con grande attenzione e precisione.

La promozione

“Serve molto avere chiarezza che la promozione più efficace è quella fatta dalle famiglie: il passaparola è spesso il modo più efficace per coinvolgere persone e famiglie nuove. Nello stesso tempo il depliant è efficace perché diventa uno strumento di promemoria delle iniziative e perché promuove su un territorio, in una comunità, un’iniziativa che sollecita anche una riflessione culturale”.

Il depliant rappresenta per il gruppo che promuove la Scuola per l’Accoglienza sia un punto di arrivo che di partenza: raccoglie l’intera proposta e quindi segna la fine dei preparativi; punta a far emergere nella comunità nuove risorse.

Nel depliant è necessario ci siano tutti i soggetti che stanno contribuendo all’iniziativa: famiglie, associazioni, enti pubblici, enti finanziatori.

Importante è ragionare su come e dove distribuirlo: per posta, a mano, lasciandolo in alcuni luoghi (biblioteca, scuola, supermercato)

IL “DURANTE”

“La presenza di qualcuno che ci sia durante tutto il percorso e che accompagni il gruppo è molto utile. Nella Scuola di Rovereto erano presenti un operatore del progetto Promozione Accoglienza, le famiglie e i rappresentanti delle associazioni e insieme si collaborava”.

Dal punto di vista organizzativo

La preparazione della sala prima dell’inizio dell’incontro è un particolare di cui avere cura; se si lavora in cerchio è utile far trovare le sedie già disposte in senso circolare.

E’ importante anche curare la temperatura della stanza a seconda della stagione: fare formazione al freddo è particolarmente disagiata!

Dal punto di vista formativo è cruciale avere pronti i materiali che servono al formatore/relatore: in particolare se serve computer e video proiettore è utile prepararlo prima già acceso e funzionante.

Forse questi aspetti sono quasi scontati ma l’esperienza dice che spesso sono sottovalutati e non curati.

Dal punto di vista formativo

Ci sono poi tre momenti da curare con attenzione:

- l’accoglienza dei partecipanti,
- l’introduzione dell’incontro,
- un breve momento di valutazione alla fine.

L’accoglienza che si fa all’inizio decide molto del clima relazionale che si viene a creare: salutare le persone per nome è un riconoscimento e crea legame.

Nell’introdurre il tema dell’incontro e il relatore è importante anche dare i tempi delle pause e dividerli con il gruppo.

Alla fine degli incontri è davvero utile proporre un breve momento di valutazione che serve per meglio calibrare gli incontri successivi.

IL “DOPO”

La valutazione del percorso

“Alla fine della Scuola per l’Accoglienza abbiamo proposto una scheda di valutazione che ogni partecipante ha compilato”.

Per capire se sono stati raggiunti con il gruppo gli obiettivi che si erano pensati ma soprattutto per cogliere il vissuto dei partecipanti, è essenziale raccogliere dal gruppo delle valutazioni.

È possibile farlo a voce, perché ognuno si esprime liberamente, ma in questo caso è necessario registrare e poi trascrivere, tutte modalità abbastanza dispendiose come energie. E' consigliabile, tuttavia, far scrivere qualcosa in modo che possa essere raccolto e successivamente guardato e riletto: l'indicazione è quella di non proporre una scheda di valutazione con tanti punti ma pochi e significativi (vedi esempio allegato). Naturalmente contano molto anche le impressioni che si vivono durante il percorso ma per una valutazione più oggettiva ed attenta è necessario chiedere questo sforzo al gruppo. Aiuta ricordare che fare valutazione è utile per ogni partecipante perché favorisce la rielaborazione dell'esperienza.

Il lavoro di rete: continuare a tessere rapporti

Una volta raccolte le valutazioni in un quadro riassuntivo, sono da leggere insieme a chi ha proposto la formazione: famiglie, associazioni, servizi sociali.

E' utile portarle anche all'attenzione degli enti che hanno finanziato l'iniziativa, per dare loro un riscontro chiaro e significativo, che va al di là delle impressioni.

In concreto la fine del percorso formativo può rappresentare una ulteriore tappa nel continuare a creare legami e collaborazioni.

La raccolta dei materiali

“Durante la Scuola abbiamo raccolto via via tutti i materiali proposti dai formatori e anche quelli creati dal gruppo con l'idea che andassero un domani a confluire in una pubblicazione sull'accoglienza familiare”.

Una volta finito il percorso formativo un aspetto viene facilmente sottovalutato: cosa fare dei materiali che sono serviti e che sono stati prodotti? Questo punto merita almeno un momento di riflessione: può darsi che non abbia senso conservarli oppure può essere proprio questa la successiva iniziativa attorno a cui lavorano famiglie, associazioni e servizi.

Il lavoro di raccolta, selezione e sistemazione è abbastanza lungo ed impegnativo e all'inizio è facile scoraggiarsi. Per questo motivo spesso vanno persi piccoli e importanti patrimoni di esperienza che invece possono essere utili in altri contesti e con altri gruppi.

La raccolta dei materiali può avere come obiettivo la realizzazione di un fascicolo, oppure di un cd rom oppure anche essere messo in rete su siti significativi.

E' molto apprezzato quando, anche a distanza di tempo, viene comunque distribuito ai partecipanti.

La rendicontazione economica

Sembra banale ma il corso non finisce con la conclusione degli incontri e uno degli aspetti che a volte si protrae nel tempo è relativo sia ai pagamenti da fare sia alla necessaria rendicontazione se si è potuto accedere a qualche forma di finanziamento. Fase da seguire con attenzione.

Ad oggi: i frutti della scuola per l'accoglienza

“Il corso ha portato molti effetti positivi: le famiglie che l'hanno proposto hanno rafforzato il loro senso di appartenenza. Il numero dei partecipanti è stato alto ed ha permesso di coinvolgere nuove persone che sono entrate a fare parte del “giro” delle famiglie accoglienti. Alcune famiglie hanno concretamente cominciato ad accogliere in casa”.

ESEMPIO DI SCHEDA DI VALUTAZIONE



Scuola per l'accoglienza familiare

ROVERETO MARZO 2009

Questionario di verifica finale

Con il presente questionario Ti chiediamo di aiutarci a comprendere quali sono stati i punti di forza ed i punti di debolezza di questo percorso se e in quale misura esso ha corrisposto alle esigenze personali quali modifiche possiamo apportare per migliorare simili appuntamenti Per garantirti la possibilità di esprimere liberamente la tua opinione, il questionario è ANONIMO.

In che misura ritieni siano stati raggiunti gli obiettivi prefissati per questo percorso:

1	2	3	4	5	6
Poco					Molto

Grazie alla partecipazione al percorso:
Quale conoscenza e/o nuova consapevolezza hai acquisito?

Qual è la tua opinione sui vari momenti del percorso?

Incontro	poco utile	utile	molto utile
I) Serata iniziale: - presentazione percorso; - conoscenza tra i partecipanti - introduzione alle tematiche			
II) Le caratteristiche di una famiglia accogliente			
III) La fam. accogliente: l'esperienza da un punto di vista etico			
IV) Essere accolto: bisogni e opportunità per il minore da un punto di vista psicologico			
V) Accoglienza in famiglia e servizi sociali: risorsa per la comunità			
VI) Per una accoglienza organizzata, come continuare: l'esperienza di famiglie impegnate sul territorio, - Conclusioni			

Nell'articolazione e sviluppo del percorso avresti preferito:

- | | | | |
|--------|---------------------------------|----------|-----|
| Minore | | Maggiore | |
| [] | Approfondimento teorico | [] | |
| [] | Ascolto di testimonianze | | [] |
| [] | Spazio al dibattito / confronto | | [] |
| [] | Spazio al lavoro di gruppo | | [] |

Il clima generale ti è sembrato sereno e collaborativo?

1	2	3	4	5	6
---	---	---	---	---	---

Poco

Molto

Il luogo, l'organizzazione, etc. hanno favorito la partecipazione?

1	2	3	4	5	6
---	---	---	---	---	---

Poco

Molto

L'articolazione dei vari momenti ed i relativi tempi sono stati equilibrati?

1	2	3	4	5	6
---	---	---	---	---	---

Poco

Molto

Ti aspettavi e non si è realizzato: _____

Non ti aspettavi e si è, invece, realizzato: _____

Suggerimenti, osservazioni libere:

Informazioni sulla curatrice:

Flavia Favero, formatrice e counselor alla formazione transculturale, in questa veste collabora con varie associazioni e con l'Università di Trento, responsabile del settore Ricerca e Qualità presso la Comunità Murialdo.

PARTE SECONDA
APPROFONDIMENTI



Viandante sul mare di nebbia di Caspar David Friedrich

PER UN'ETICA DELL'ACCOGLIENZA. QUALCHE SPUNTO PER LA RIFLESSIONE

di Alberto Conci

Commento introduttivo (a cura di Patrizia Ortolani)

La prima riflessione che abbiamo inserito, è sull'etica dell'accoglienza, sui valori che la fondano. Alberto Conci parte prendendo in considerazione il grande mutamento culturale della nostra epoca che conduce, a sua volta, ad ulteriori tre cambiamenti.

*Il primo cambiamento è nella struttura delle relazioni, fra cui anche quelle familiari. Al loro interno avviene, infatti, un passaggio da **un'etica normativa*** e tendenzialmente **eteronoma***, ossia basata sulla verità di principi intoccabili, astratti validi per tutti, di norme dettate dall'esterno, a **un'etica autonoma*** e **priva di una omogeneità di punti di riferimento**, ossia basata sul fatto che i principi e i valori si traducano in relazione, in negoziazione, e quindi in una situazione di incertezza e di conflittualità.*

*Questo ha favorito un secondo cambiamento, lo spostamento da **un'etica oggettiva***, astratta, basata su norme presuntivamente assolute, a **un'etica dei casi concreti**, di norme relative al contesto, del caso di coscienza che diventa il luogo stesso del giudizio morale, in quanto si deve decidere, qui e ora, spesso fra due esigenze contraddittorie. Ciò comporta due conseguenze principali che vengono presentate dall'autore.*

*Il terzo cambiamento è avvenuto nel passaggio dalla **famiglia delle regole alla famiglia degli affetti**, dove emerge il primato della relazione, della dimensione degli affetti, dell'accoglienza rispetto alle regole.*

*Fatta questa premessa sui cambiamenti in atto il relatore ci invita a riflettere su cosa significa parlare di un'etica dell'accoglienza. Egli prende le mosse dal riconoscimento della **custodia dell'altro** come uno dei cardini della relazione umana e della morale. Da questa riflessione Conci ricava tre spunti per fondare un'etica dell'accoglienza.*

*Infine l'accoglienza come responsabilità, porta a chiederci seriamente se siamo "custodi" ossia responsabili del benessere di nostro fratello. È proprio qui, nel rispondere concretamente a tale domanda, che ci giochiamo la nostra umanità, in quell'atto di farsi custodi dell'altro, di prendersene cura perché tale azione ci svincola dalla necessità dell'istinto animale e ci introduce nel campo della libertà. La libertà è strettamente connessa alla possibilità di scegliere consapevolmente tra bene e male, tra agire **responsabilmente** o meno e quindi essere o non essere morali. Questa assunzione di responsabilità ci permette di **essere-per-un-altro**, di spostare l'attenzione dal sé ad un "noi" ed avere così una visione più ampia che ci completa e ci realizza e che lascia spazio per un futuro possibile anche per le prossime generazioni.*

PREMESSA: IL MUTAMENTO SUL PIANO ETICO

Una riflessione sui valori che potrebbero fondare un'etica dell'accoglienza per la famiglia deve tener conto di alcuni elementi di contesto legati al grande cambiamento culturale nel quale ci troviamo immersi. In particolare alcuni dei caratteri, anche problematici, di questo cambiamento vanno tenuti presenti non solo perché aiutano a comprendere il quadro generale all'interno del quale ci troviamo, ma anche perché possono contribuire a collocare e a dare un senso al tema dell'accoglienza

a) **Volpi: il cambiamento della struttura delle relazioni**

Per cominciare è necessario tener conto del mutamento profondo sul piano etico che ci ha investiti negli ultimi decenni. Tale mutamento è fondamentale perché interessa la struttura stessa delle relazioni e, fra queste, la struttura delle relazioni familiari. **Il passaggio da un'etica normativa e tendenzialmente eteronoma a un'etica autonoma e priva di una omogeneità di punti di riferimento** è uno dei caratteri più vistosi di questo cambiamento. **Franco Volpi**, uno dei maggiori studiosi del nichilismo* contemporaneo, ha descritto in questi termini l'attuale situazione sul piano

etico: *“Il panorama delle teorie etiche contemporanee offre uno spettacolo babelico. La confusione regna sovrana, il turista curioso potrebbe passeggiare all’infinito nel giardino-mercato delle etiche. Nel mondo governato dalla scienza e dalla tecnica l’efficacia degli imperativi morali sembra quella di freni da bicicletta montati su jumbo jet. Il nichilismo ci ha trasmesso effettivamente un insegnamento corrosivo e inquietante, ma al tempo stesso profondo e coerente. Ci ha insegnato che noi non abbiamo più una prospettiva privilegiata, non la religione né il mito, non l’arte né la metafisica, non la politica né la morale e nemmeno la scienza in grado di parlare per tutte le altre; che non disponiamo più di un punto archimedeo, facendo leva sul quale potremmo di nuovo dare un nome all’intero. Il nichilismo ci ha dato la consapevolezza che noi moderni siamo senza radici, che stiamo navigando a vista negli arcipelaghi della vita, del mondo, della storia; perché nel disincanto non v’è bussola che orienti, non vi sono più rotte, percorsi, misurazioni pregresse utilizzabili, né mete prestabilite a cui approdare. Il nichilismo ci ha insegnato a mantenere quella ragionevole prudenza del pensiero, che ci rende capaci di navigare a vista tra gli scogli del mare della precarietà, nella transizione da una cultura all’altra, nella negoziazione tra un gruppo di interessi e un altro. La nostra è una filosofia di Penelope, che disfa incessantemente la sua tela perché non sa se Ulisse ritornerà”.*

Con un’altra immagine il filosofo francese **Jean Francois Lyotard** ha descritto tale cambiamento dicendo **che sono scomparsi i cosiddetti “grandi orizzonti”**, all’interno dei quali per secoli i singoli hanno collocato la propria esistenza. Ciò ha condotto a una progressiva valorizzazione del soggetto, dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, un fenomeno visibile tanto sul piano dell’elaborazione morale che su quello delle relazioni interpersonali.

b) Valadier: dall’etica oggettivistica all’etica dei casi concreti.

Questa potente spinta alla soggettivizzazione ha favorito l’emergere, ed è il secondo elemento di contesto, di quella che il filosofo francese **Paul Valadier** ha definito **“etica dei casi concreti”**, che in un saggio di qualche anno fa ha descritto in questi termini: *“Avanzo l’ipotesi seguente. La morale non è morta, ma se le preoccupazioni morali riemergono ciò accade, assai stranamente, di primo acchito, attraverso la necessità di risolvere casi o di trovare soluzioni di cui nessuno sembra detenere con certezza la chiave. [...] Si scopre così che il caso di coscienza costituisce il luogo stesso del giudizio morale. Impone di rispondere senza indugio perché ne va della vita di un ammalato, della sicurezza di un cittadino, dell’avvenire di una impresa. Non si può differire eternamente, perché, se così si può dire, i valori in gioco non attendono e il tempo rischia di provocare effetti irreversibili. [...] Vi è un’esigenza morale in quanto gli attori scoprono che essi devono agire piuttosto che abbandonarsi al corso delle cose, a meno di lasciare trionfare la morte, la violenza o la rovina. L’estrema gravità della decisione appare, ancora e soprattutto, perché in quelle circostanze, certamente eccezionali ma assai tipiche nel mondo contemporaneo, è raro che un solo valore si imponga sotto la forma dell’imperativo categorico*. L’attore, al contrario, è combattuto fra due esigenze contraddittorie e ciascuna impone di essere seguita. [...] L’oggettivismo morale, giudicando disinvoltamente a partire da norme presuntivamente assolute, si rende incapace di affrontare i casi drammatici sollevati dall’attualità storica. Escludendo l’analisi di un contesto sociale, delle possibilità e degli handicap dei diversi attori, della natura di una decisione politica, l’oggettivismo è incapace di fare opera realmente morale: questa non consiste nell’essere in regola con delle norme, ma nel lavorare alla moralizzazione (all’umanizzazione) dell’uomo a partire dalla sua condizione concreta e con il fine di aiutarlo ad aprirsi sempre più al bene, operando pazientemente per metterlo in grado di rispettare, alla fine, la norma ricercata. Lavoro di pazienza e di compromesso, poiché il compromesso è il terreno stesso della pratica morale. Ma scartando il compromesso si confessa di rigettare la storicità dell’uomo e la sua finitezza”.*

Le conseguenze

Questo spostamento epocale da un'etica oggettivistica a un'etica dei casi ha due conseguenze. Da una parte – e questo è l'aspetto più problematico – accentua la difficoltà a trovare soluzioni condivise di fronte alle situazioni critiche, di qualsiasi genere esse siano: il giudizio del soggetto di fronte alla situazione diventa il principale criterio di riferimento per il discernimento, e di conseguenza perdono autorità, e in parte autorevolezza, le "istituzioni" come luogo di elaborazione morale. Di questo può far le spese anche la famiglia, che non può più contare su una sua autorevolezza "pregiudiziale".

Ma dall'altra una tale novità, con l'imposizione di un lavoro "di pazienza e di compromesso", ha creato una situazione in cui si è sviluppata una grande attenzione alla persona, alla sua condizione, alla situazione nella quale essa vive. In questa prospettiva il pluralismo di fondo non porta con sé solo il dato problematico, ma costituisce anche un'opportunità nuova per l'incontro fecondo e aperto con l'altro.

c) Dalla famiglia delle regole alla famiglia degli affetti.

Un terzo cambiamento si colloca nel passaggio, ormai molto analizzato, dalla famiglia delle regole alla famiglia degli affetti. La centralità della dimensione degli affetti, che si presenta oggi come uno degli elementi distintivi della relazione familiare, è ancora una volta un dato ambivalente del quale tenere conto. Se infatti nel confronto fra i due modelli la minore importanza attribuita alle regole e all'istituzione "normativa" può essere un elemento di fragilità, il riconoscimento del valore dell'amore come cardine della relazione familiare appare come un fattore che rinforza atteggiamenti di attenzione e di accoglienza dell'altro.

ELEMENTI PER UNA RIFLESSIONE ETICA

Quali dunque potrebbero essere, date queste brevi e parziali premesse, alcuni elementi di fondo per una riflessione etica sul tema dell'accoglienza?

Bauman: la custodia dell'altro

Si possono prendere le mosse dal riconoscimento della custodia dell'altro come uno dei cardini fondamentali della relazione. Secondo Zygmunt Bauman tale atteggiamento è un prerequisito di ogni rapporto umano, e proprio perché è un prerequisito non richiede di essere motivato in maniera speciale. Il sociologo polacco ritiene infatti che la domanda di Caino "sono forse io il custode di mio fratello" sia una domanda originaria dalla quale non possiamo sfuggire e commenta: "Da quella rabbiosa domanda ebbe inizio ogni immoralità. Certamente sono io il custode di mio fratello, e sono e rimango un essere morale fin tanto che non chiedo un motivo speciale per esserlo. Che io lo ammetta o no, sono il custode di mio fratello perché il suo benessere dipende da ciò che io faccio o mi astengo dal fare. La dipendenza del fratello fa di me un essere morale".

Dalla riflessione di Bauman possiamo ricavare tre spunti importanti per la fondazione di un'etica dell'accoglienza.

a) L'accoglienza: condizione fondamentale per essere "moralì" e pienamente umani.

In primo luogo il fatto che l'accoglienza non deve essere necessariamente "fondata" in modo particolare: essa va considerata piuttosto come una condizione fondamentale per essere "moralì" e per essere in questo senso pienamente uomini. Non si tratta insomma di cercare le motivazioni sulle quali dovremmo far poggiare la scelta dell'accoglienza, ma semplicemente accettare il fatto che l'accoglienza e la custodia dell'altro fanno parte del nostro patrimonio relazionale. Scrive ancora Bauman: "*alla fine è meglio prendersi cura di qualcuno che lavarsene le mani, essere solidali con l'infelicità dell'altro piuttosto che esservi indifferenti, e, in ultima istanza, è meglio essere moralì, anche se questo non rende più ricchi gli individui né le imprese*". Il punto sta in quell'espressione "*alla fine è meglio...*". Il fatto che accogliere l'altro ci renda più umani è un carattere di fondo del nostro essere

uomini, ha a che fare con la struttura antropologica fondamentale e non con il contesto, i sistemi educativi, le convenzioni sociali.

b) L'accoglienza rende migliori coloro che sono accolti e coloro che accolgono.

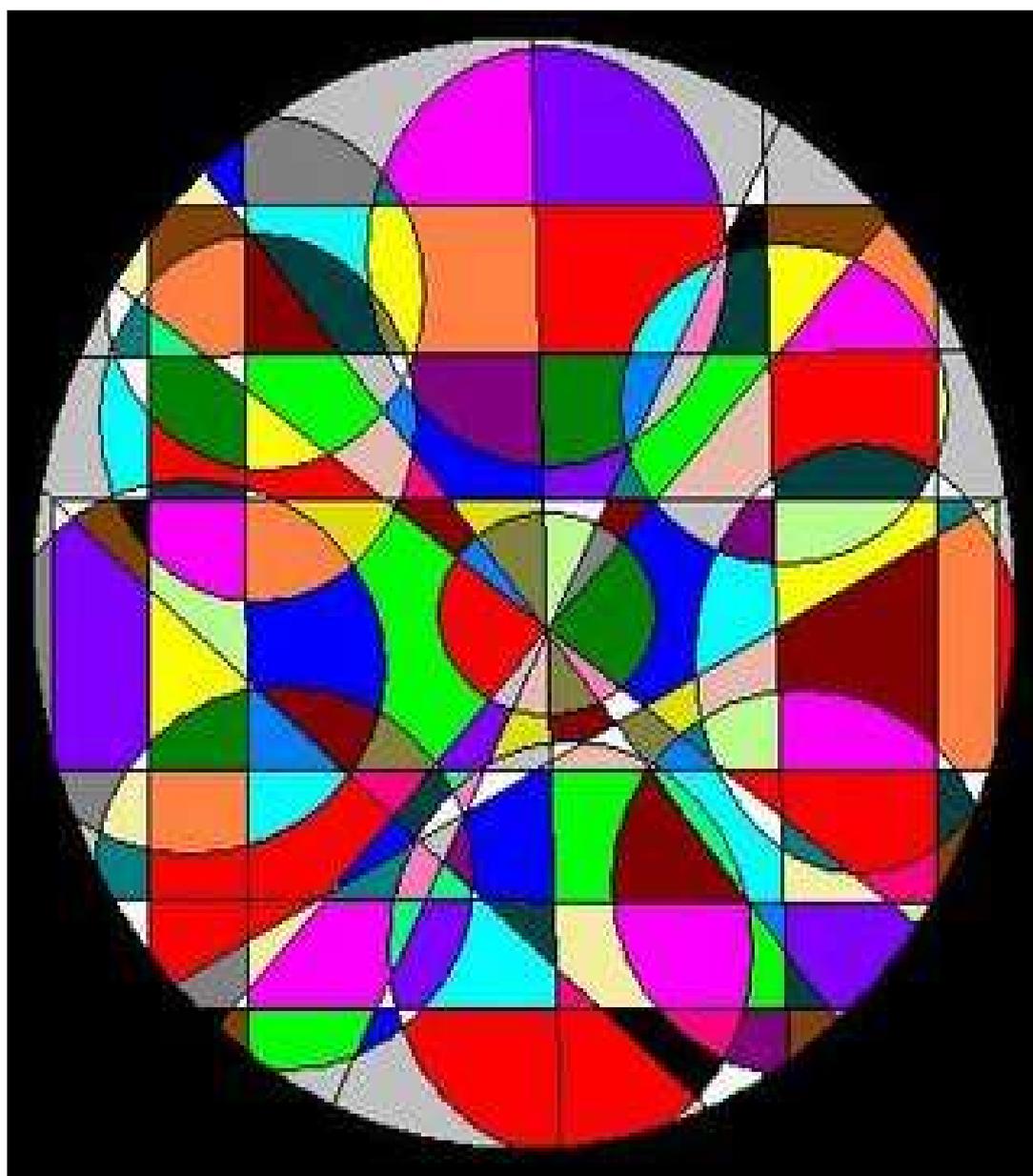
In secondo luogo il fatto che l'accoglienza non è a senso unico e rende migliori coloro che sono accolti come coloro che accolgono. Il tema è importante e fecondo, e oggi appare particolarmente sviluppato sul piano dell'etica sociale come su quello dell'etica medica. Si potrebbe recuperare qui ad esempio la riflessione di **Warren Reich**, che riconosce **nell'etica della cura** una delle caratteristiche fondamentali delle professioni assistenziali. Il carattere più interessante di questa nuova etica della cura non è solo il fatto che si fonda in una lunga tradizione di attenzione all'altro che ha interessato il pensiero filosofico e teologico, ma soprattutto il fatto che si struttura come un'etica poco sistematica e transdisciplinare, investendo ambiti della vita molto diversi fra loro. Nell'accoglienza si sperimenta concretamente non solo il significato dell'**etica del volto***, ma anche il potenziale trasformatore che emerge da quell'approccio, che mette al centro il fatto che ogni volto ci pone di fronte a una domanda fondamentale e che da quella domanda nessuno può sfuggire: *"Il Volto – ha scritto Emanuel Lévinas – è esperienza originaria, esperienza per eccellenza, giacché si dà vera esperienza solo dell'Altro, di quanto differisce dal Medesimo"*. L'incontro con l'altro, in definitiva, non si comprende unicamente come espressione del dono di sé, ma più profondamente come esperienza originaria, come l'esperienza che ci fa essere pienamente noi stessi.

c) L'accoglienza: come responsabilità

Infine una sottolineatura merita il tema della **responsabilità**. L'accoglienza rappresenta il superamento dell'idea che l'uomo si realizzi in una visione solipsistica* e autarchica* della libertà. Al contrario il tema dell'accoglienza mette al centro la questione della responsabilità come condizione per la realizzazione piena della persona e come espressione del suo essere compiuto. **L'essere-per-un-altro** di cui parla **Bonhoeffer** nel contesto della riflessione sulla responsabilità non è solo una scelta fondamentale della persona, ma è prima ancora la condizione per essere donne e uomini compiuti. Il timone di questo essere-per-un-altro è proprio l'assunzione di responsabilità, che si caratterizza per lo spostamento di accento rispetto al sé: *"per chi è responsabile, scrive Bonhoeffer nel Natale del 1942, la domanda ultima non è 'come me la cavo eroicamente in questo affare', ma: 'come dovrà continuare a vivere una generazione futura'. Solo da questa domanda storicamente responsabile possono nascere soluzioni feconde..."*. Un'etica dell'accoglienza deve fare i conti con questo tipo di responsabilità, centrata sull'altro, sul valore del "noi" e del "con", storicamente fondata, aperta al futuro. E su questa concezione di responsabilità è chiamata a costruire relazioni compiute.

Informazioni sull'autore:

Alberto Conci, laureato in teologia e in filosofia, docente di religione, responsabile dell'area Educazione alla cittadinanza, alla pace e alla solidarietà presso il Dipartimento Istruzione della Provincia di Trento, iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Trentino Alto Adige.



Il caleidoscopio

ESSERE ACCOLTI: BISOGNI E OPPORTUNITÀ DA UN PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO

di Giulia Grigolli

Commento introduttivo (a cura di Patrizia Ortolani)

La seconda riflessione ci introduce il tema dell'accoglienza dal punto di vista psicologico. Si basa sull'osservazione del singolo in interazione con gli altri, e pertanto si focalizza sull'interdipendenza, sulle relazioni significative, sulla reciprocità, sul legame e sulla fiducia del legame. Portando l'esempio del bambino come soggetto in formazione, bisognoso di accoglienza, l'autrice sottolinea l'importanza fondamentale che ha la relazione nella piena formazione di un essere umano. Infatti, stabilire una relazione accogliente permette di sviluppare il concetto di sé attraverso il riconoscimento che esiste altro da sé. Il bambino sente di esistere, di esserci attraverso chi si prende cura di lui, cioè attraverso qualcuno che vede e riconosce i suoi bisogni, E in questo processo di riconoscimento reciproco si stabilisce una relazione significativa che permette il nascere della fiducia del legame. La possibilità di riconoscere un legame sufficientemente buono e comunque presente, diventa, a poco a poco, una struttura mentale di apertura alla vita, che si trasforma prima in stima e autostima e poi nella capacità di "stare con" (essere socievoli, fare gruppo) per poi imparare a "stare soli in presenza di altri" (essere se stessi distinti dagli altri). Questi sono i presupposti fondamentali affinché l'essere umano possa realizzarsi, ma questi presupposti, sono anche gli elementi fondamentali su cui si basa l'accoglienza.

L'ACCOGLIENZA COME UN CALEIDOSCOPIO

Affrontare il tema dell'accoglienza da un cosiddetto "punto di vista psicologico" ci pone innanzitutto di fronte ad un panorama molto vasto, vario e sicuramente ricco: diversi gli elementi in gioco e gli aspetti che compongono tale "esperienza".

Raccolgo, come metafora, l'immagine di mettersi a osservare in un caleidoscopio: è un unico strumento che tuttavia cambia immagine a seconda dei movimenti, dei punti di vista, delle **relazioni** che si creano a partire dagli stessi cristallini che, dando vita a legami nuovi, formano configurazioni diverse.

Così nel processo di accoglienza: nessuno è "immobile", non esiste soggetto solo attivo o solo passivo, la dinamica non si può semplificare in un movimento "mittente-destinatario". Non risulta nemmeno adeguato prendere in considerazione un unico protagonista poiché **l'interdipendenza e la complementarità** del processo di accoglienza mettono in **relazione significativa e di reciprocità** ciascun soggetto, proprio come i cristallini del caleidoscopio: la configurazione globale che ne risulta è più del movimento del singolo elemento.

LE DOMANDE

Così possiamo porci alcune domande: Chi viene accolto? L'ospite solo?

Di chi è il bisogno e/o l'opportunità? Dell'ospite? Della sua famiglia? Della famiglia che accoglie? Del servizio sociale? Del territorio in cui si abita?

Tali interrogativi stimolano diverse opportune riflessioni. È innanzitutto necessario capire quale sia il tema fondamentale che una situazione di accoglienza tocca e raccoglie: indipendentemente dalle diverse situazioni, dai diversi "cristallini".

IL LEGAME E LA FIDUCIA

Ecco: il **legame**, ma non solo, ancor più il tema della **fiducia del legame**.

Questo penso sia il contenuto principale ed unico, il senso profondo e la ricchezza che un'azione di accoglienza mette in campo per ciascuno, avviando possibilità di cambiamento e crescita incredibili per ciascuno. Perché? Perché la *fiducia del legame* è elemento primario su cui si basa lo sviluppo umano,

psichico e affettivo, intrapsichico e sociale. Da esso raccogliamo come eredità la possibilità di riconoscerci, di allenare una autostima nutriente per il nostro percorso di crescita, di costruire una storia personale che si proietta verso un futuro dove il nostro io si esprima e si realizzi.

“Fiducia **del** legame” che è altro dalla “fiducia **nel** legame”: non si riferisce soltanto ad una competenza relazionale o sociale (la speranza che ci siano persone con cui rapportarsi) ma diviene struttura fondamentale da cui si forma psichicamente ciascun individuo (struttura intrapsichica).

DONALD W. WINNICOTT E IL PROCESSO DI PERSONAZIONE

Lineare ed essenziale a tale proposito il contributo di Donald W. Winnicott – pediatra e psicoanalista.

Egli afferma: *“il rapporto dell’individuo con i propri oggetti interni, unito alla fiducia verso le relazioni interne, offre di per sé una sufficiente pienezza di vita, così che temporaneamente egli è in grado di riposare contento anche in assenza di oggetti e di stimoli esterni”* (Sviluppo affettivo e ambiente- 2000 Armando editore)

E specifica più avanti come la presenza di un legame, una relazione presente e più o meno stabile (prevedibile) *“permette al nuovo essere umano di costruirsi una personalità sul modello di una continuità del continuare ad esistere”*.

Dunque il processo cosiddetto di **personazione** che ci richiama alla possibilità di formarsi della persona, conoscersi, esprimersi e individuarsi anche tramite altri oggetti esterni, avviene attraverso, e solo attraverso, la possibilità di “partire” da un legame sufficientemente buono e comunque presente.

Da qui il soggetto può costruire il suo sé con più o meno sicurezza, con riferimenti e comunque all’interno di un contesto che lo vede e lo riconosce.

Nella sua teoria Winnicott si riferiva principalmente al legame materno primario, alla relazione madre-bambino nei primi mesi di sviluppo del sé e della relazione. Egli si riferiva alla possibilità di stabilire un legame sicuro attraverso cui fare l’esperienza di riconoscimento del sé e di un sé che è sempre lo stesso anche nelle varie tempeste della vita, di fiducia nella relazione che si trasforma in stima e autostima, di poter partire dalla necessaria esperienza di *“stare-con”* per poi imparare a *“stare soli in presenza degli altri”* (essere se stessi, crescere, confrontarsi...).

Tuttavia la fiducia del legame non è un elemento astratto, una teoria, una virtù più o meno poetica né tantomeno un “tema” psicologico, né un’esperienza solamente infantile.

Essa è un’esperienza concreta, un effetto quasi oggettivo e quindi una situazione per così dire strutturata e che si può dunque proporre e/o riproporre anche attraverso l’esperienza di accoglienza, indipendentemente dal tipo di situazione o di motivazione (bisogno, solitudine, organizzazione dei tempi...), indipendentemente dal setting e/o punto di vista (chi chiede, chi offre, chi organizza il servizio, chi ne è coinvolto direttamente o indirettamente): il terreno che nutre tale risorsa e ricchezza è il medesimo.

ANALISI DI UN’ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA

Per esemplificare tali riflessioni è utile provare ora ad entrare, con questo bagaglio, nell’esperienza di accoglienza.

Prendiamo come paradigma l’accoglienza di un minore a fronte di un bisogno sia di accudimento (organizzazione dei tempi familiari) che relazionale. Mettiamoci *“dalla parte del bambino”*, dal suo punto di vista, ossia da ciò che egli può sentire e ciò che “gli arriva”.

1. Innanzitutto c’è il **riconoscimento** di un bisogno: di non stare solo, di avere riferimenti...
A prescindere dal tipo di necessità e dunque di situazione (dalle più complesse e/o fragili alle più “quotidiane”) il prendere in considerazione il bisogno permette al minore di sentirsi presente anche nelle emozioni collegate a questa necessità, talvolta aiuta il minore a riconoscere e a dare un nome ai suoi stessi bisogni.
Riconoscere significa **“vedere”** e non solo guardare, riconoscere per il minore significa **“essere visto”** e nessuno di noi esiste al di là dell’altro da me: ci sono e dunque posso sentire, pensare e dire.
2. Si **offre una risposta** nell’accoglienza .

Per fare un'accoglienza bisogna innanzitutto **esserci**. Certo lo si fa concretamente presso un luogo, un'abitazione, certo bisogna avere tempo e possibilità.

Ciò che sostanzialmente arriva al minore è l'affermazione *“Ci sono”*.

Non occorre sia un'affermazione promulgata con sicurezza, con decisione, con eccessiva tranquillità. Ricollegiamoci a Winnicott: egli afferma che una buona madre è una madre *“sufficientemente buona”*, che porta cioè con sé la propria storia, le proprie fragilità, insicurezze e così via, non le nasconde ma ne fa patrimonio del proprio sé che incontra l'altro. Così per chi accoglie, singolo o famiglia: **“ci sono”** vuol dire anche ci provo, ci conosciamo, non so ma... provo ad esserci, ad averti in mente a *“fare i conti con te”*.

Basta questa sicurezza al bambino per coltivare un senso di fiducia da cui partire per fare esperienza di sé attraverso l'altro, con tutte le azioni giuste o bislacche che si propongono.

Tale risposta è inoltre ben comprensibile all'individuo. Non si propongono stratagemmi particolari, strutture o architetture formali o istituzionalizzanti: è una risposta *umana* per così dire, non impersonale ma direttamente coinvolgente in quanto persona (non sei *“uno tra altri che hanno bisogno”*... ma *“tu ed io”*). Così non si fanno sconti nemmeno *“all'essere accolti”*. Essere accolti implica un movimento reciproco di andare verso l'altro sia concretamente che psicologicamente; ciascuno può fare fatica e godere di tale incontro, ciascuno, comunque, è chiamato ad esserci e *“investire nel legame”*. Tale movimento sprigiona sicuramente un'energia importante (sia negli aspetti critici che nel piacere) che permette di attivare processi di individuazione e conoscenza di sé, che stimola la capacità relazionale di ogni singolo (essere *con* ed essere *nel* mondo), di avere un limite (l'altro da me) da cui partire per costruire.

3. Essere accolti

Poter andare verso l'altro vuol dire avere una meta, un posto.

Poter andare verso l'altro vuol dire **non essere soli** o meglio **non sentirsi soli** e *non sentirsi soli fa sentire forti* (sicurezza, base solida, autostima) e *pensare che possono esistere dei legami permette di pensare al futuro* (continuità dell'essere, capacità di affrontare i sussulti della vita, possibilità di proiettarsi e costruirsi) e *la fiducia che un legame esiste permette di sentirsi parte di quell'essere “uomini e donne” che costruiscono ben-essere per tutti, per ciascuno.*

Informazioni sull'autrice

Giulia Grigoli, psicologa e psicoterapeuta, già collaboratrice del Progetto Promozione accoglienza in famiglia.



Particolare del Giudizio Universale di Michelangelo Buonarroti

LE CARATTERISTICHE DI UNA FAMIGLIA ACCOGLIENTE

di Luca Sommadossi

Commento introduttivo (a cura di Patrizia Ortolani)

Con questa riflessione, che parte da un punto di vista sociologico, si vuole focalizzare l'attenzione sulle caratteristiche della famiglia accogliente. È importante sottolineare che queste caratteristiche non riflettono qualità "eccezionali", al contrario si basano sulla normalità, sulla consapevolezza delle proprie capacità ma anche dei propri limiti, sull'apertura verso se stessi e gli altri in una continua e instancabile ricerca di equilibri, ogni volta diversi. A tale riguardo diventa fondamentale stabilire di volta in volta dove sta l'equilibrio nelle diverse presunte opposizioni delle proprie caratteristiche: potenzialità e limiti; esperienza/incompetenza; perfezione/imperfezione; capacità di fare spazio agli altri o farsi vicini/saper stabilire dei confini; bisogno di routine/ capacità di accettare e gestire la complessità del reale. Le opposizioni sono presunte perché nella realtà i nostri atteggiamenti e le nostre azioni si svolgono in un continuum senza soluzione di continuità, ed è solo in relazione al contesto che si connotano più o meno positivamente. Anche in questa riflessione affiora il fondamentale ruolo delle relazioni, tra i membri della famiglia, e della famiglia con l'esterno, con la comunità, in un continuo scambio reciproco dove la responsabilità di accogliere possa essere condivisa.

ACCOGLIERE SIGNIFICA AIUTARE UN'ALTRA PERSONA A VOLARE... E ACCETTARE CHE ARRIVI A VOLARE DA SOLA...

Questo breve scritto vuole offrire alcuni spunti e stimoli di riflessione che aiutino a comprendere meglio quali possono essere le caratteristiche di una famiglia accogliente che possono facilitare l'esperienza dell'accoglienza, senza avere la pretesa di essere esaustivi.

ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Come premessa è bene tener presente che non esistono famiglie accoglienti "perfette" in quanto ogni famiglia, così come ogni persona, porta in sé elementi di forza insieme ad elementi di fragilità, e questo è del tutto normale. Le caratteristiche affrontate in queste pagine non rappresentano dei requisiti innati nella famiglia ma piuttosto dei requisiti che si possono acquisire nel tempo. In ogni caso, sono aspetti su cui è fondamentale confrontarsi e misurarsi continuamente nel vivere la propria esperienza di accoglienza, sia essa formalizzata o meno. Un simile approccio può aiutare a crescere e a migliorare l'esperienza stessa, compenetrandola con la propria specificità e particolarità.

QUALI AMBITI?

Indicativamente le caratteristiche di una famiglia accogliente possono essere suddivise in due grandi macro aree:

- caratteristiche che hanno a che fare con noi stessi, con il nostro mondo interiore, con il nostro essere,
- caratteristiche che hanno a che fare con il nostro rapporto con l'esterno, con ciò che ci circonda, vicino o lontano da noi.

CARATTERISTICHE INTERNE A NOI STESSI: riferite alla capacità di ascoltare, di sentire, di comprendere noi stessi e l'altro.

Per quanto concerne la prima area, si evidenzia che un approccio basato sulla fiducia e sull'ottimismo, ma anche su un pizzico di "incoscienza", aiuta senz'altro a vivere un'esperienza di accoglienza, tuttavia non si può prescindere da una certa **capacità di sentire e comprendere** ciò che si muove dentro di noi, le emozioni, le paure e i sentimenti che viviamo, al fine di acquisire la **consapevolezza delle nostre potenzialità e dei nostri limiti**.

Questa chiarezza è necessaria per riuscire ad affrontare esperienze di accoglienza anche difficoltose e che possono, talvolta, mettere alla prova la nostra capacità di sopportazione e di "tenuta".

Tutti noi vorremmo essere migliori rispetto a come ci percepiamo. Ma, riconoscere le proprie limitate capacità e/o incompetenze, a volte, è più proficuo che sentirsi "esperti", perché in tal modo si evita di dare per scontate le situazioni e si attivano invece **processi di conoscenza**. L'essere consapevoli dei propri limiti significa, inoltre, riconoscere che il proprio agire è sempre accompagnato da errori, o perlomeno da condizionamenti, esterni o interni, in quanto ciò è intrinseco alla vita umana. Questo, tuttavia, non deve condurci ad una visione riduttiva o pessimistica e negativa della vita e del nostro agire, quanto piuttosto dovrebbe stimolarci ad attivare e migliorare la nostra capacità di comprendere:

- ciò che siamo in grado di dare,
- ciò di cui abbiamo bisogno dagli altri,
- ciò su cui possiamo contare o meno, (in noi stessi e negli altri)

L'accettarsi come siamo e per quello che siamo, limiti compresi, è direttamente proporzionale a quanto siamo in grado o siamo disponibili ad accettare anche gli altri per quello che sono e per come sono, sia chi accogliamo, sia chi ruota attorno all'accoglienza familiare. Questa accettazione della realtà in cui si vive e delle persone, così come sono, non si traduce nell'avere un atteggiamento acritico e passivo ma nell'ancorare il proprio agire alla realtà stessa per tendere continuamente alla sua metamorfosi e miglioramento.

Spesso all'esperienza dell'accoglienza familiare, così come a tutte le esperienze che richiedono un "particolare" impegno, si associa l'idea fuorviante o comunque problematica, della **perfezione** e dell'**imperfezione**. L'idea comune, che bene o male influenza la nostra esperienza, è che per realizzare esperienze efficaci di accoglienza o "di bene" occorra essere persone un po' speciali e particolari e magari anche perfette. Invece, l'accoglienza si concretizza a partire dal senso del limite, dalla consapevolezza dei propri limiti. La perfezione, infatti, non è una condizione né necessaria né tanto meno auspicabile per vivere un'esperienza di accoglienza, in quanto non è umanamente realizzabile.

Al contrario, il riconoscersi imperfetti e limitati significa riconoscere anche in noi stessi il **bisogno di essere accolti**. E spesso, questo riconoscere il proprio bisogno è quello che fa la differenza, perché ingenuamente pensiamo che siamo solo noi ad agire l'accoglienza ma in realtà, mentre accogliamo, veniamo a nostra volta accolti, accettati o meno dall'altro. Ed è proprio nella misura in cui sappiamo lasciarci accogliere che siamo anche in grado di accogliere.

Altro aspetto su cui è necessario confrontarsi è quello della nostra **capacità di fare spazio all'altro**. Anche questa è una qualità che la persona affina giorno per giorno. Non sempre siamo disponibili a fare spazio, e in ogni caso non a chiunque. Dobbiamo esserne consapevoli e chiederci quanto siamo disponibili a percorrere il cammino dell'accoglienza, con tutti gli ostacoli che potremo trovare per strada.

Accogliere l'altro, quindi, significa fargli spazio. Ma cosa significa fare spazio a qualcuno? Questo non presuppone solamente uno **spazio fisico**, un luogo in cui vivere, che è un aspetto sicuramente importante. Ma ancora più importante è **fare spazio nella nostra esistenza, nel nostro contesto, nella nostra famiglia, nella nostra parentela, nelle nostre amicizie**. Fare spazio presuppone che ci si debba stringere un po' di più, che si debba limitare un po' la propria libertà, il proprio spazio d'azione. Ma suggerisce anche **l'idea di prossimità**, del farsi più vicini gli uni agli altri, del calore che unisce, del piacere del fare insieme. La società odierna, con il suo mito dell'individualismo, non ci aiuta in questo. Ma questa forza, che aggrega e rende coesa una famiglia, e anche una comunità, esiste in ognuno di noi, si tratta di riconoscerla e coltivarla per renderla sempre più efficace.

Tuttavia, fare spazio richiede anche la capacità di non lasciarsi **“invadere”** dall’altro e cioè di **“saper stabilire dei confini”**, non per limitare in sé ma per permetterci di vivere l’esperienza di accoglienza in maniera positiva e rispettosa tanto dei propri bisogni quanto dei bisogni dell’altro. Ognuno di noi ha bisogno di un proprio spazio e di una propria autonomia, requisiti necessari per un buon equilibrio interiore, presupposto indispensabile, a sua volta, per riuscire ad accettare l’altro.

Un’ulteriore importante variabile di cui bisogna tener conto è la nostra **capacità di accettare e gestire le complessità della realtà**.

Il mondo moderno è caratterizzato da un’alta complessità, in tutti gli ambiti: nelle relazioni, nella gestione della vita quotidiana, nella soluzione dei problemi che accompagnano ogni esperienza umana. L’accoglienza non è estranea a questa complessità. Sentiamo spesso dire che in altri tempi era più normale e naturale accogliere e fare spazio all’altro. È un mito, un’illusione, che l’uomo si crea quando non sa come affrontare le difficoltà del vivere. In realtà, ogni periodo della storia umana presenta le sue luci e le sue ombre. Di certo possiamo dire che la complessità è una caratteristica specifica della nostra epoca storica, e questa caratteristica aumenta le difficoltà nell’accogliere. Ma bisogna anche evidenziare che la stessa accoglienza è molto più articolata rispetto al passato, oggi non basta più “un posto dove stare”, “qualcosa da mangiare”, occorre prestare **attenzione** anche ad altri aspetti, inerenti sia la singola persona che l’intera famiglia (originaria e accogliente).

CARATTERISTICHE ESTERNE A NOI:

A) riferite alla nostra relazione di coppia e/o parentale

Esiste tutto un insieme di caratteristiche che riguarda il nostro rapporto con gli altri, sia all’interno della nostra famiglia, della nostra coppia o cerchia parentale sia il rapporto con la società che ci circonda.

Le nostre possibilità e capacità di relazione con coloro con cui condividiamo la vita quotidiana (la famiglia, la rete parentale e amicale) risultano essere rilevanti e vitali sia per il sostegno che possono offrire all’esperienza di accoglienza sia per la qualità delle relazioni che si possono instaurare fra tutte queste persone e chi accogliamo. Le reti familiari, parentali e amicali possono essere più o meno ampie e più o meno significative, ma questo non incide necessariamente in modo negativo sull’esperienza dell’accoglienza. Molte esperienze di accoglienza possono essere positive anche se chi accoglie non ha grandi reti di sostegno. Tuttavia, il poter vivere l’esperienza dell’accoglienza all’interno di una rete di relazioni rappresenta un valore aggiunto notevole sia per chi accoglie sia per chi è accolto. Per chi accoglie può diventare un importante sostegno in momenti difficili o contesto di condivisione dei momenti sereni dell’esperienza, mentre per chi è accolto può rappresentare un contesto alternativo nei momenti di tensione e/o una possibilità più ampia di allacciare relazioni significative.

Pensiamo ai figli: spesso sono i principali artefici di un’accoglienza naturale, spontanea, immediata con altri bambini. Lo stesso si può dire dei nonni, degli zii e degli amici. Per tale motivo queste relazioni non vanno sottovalutate, al contrario, vanno curate attentamente, dando loro il giusto spazio. Solo così possono essere di aiuto e positive, mentre se le si trascura possono diventare problematiche e difficili da gestire.

Ecco allora che misurarsi con le relazioni interne alla nostra cerchia familiare e parentale diventa importante e significativo. Impostare una buona relazione con chi ci sta vicino può rappresentare un importante punto di forza per l’esperienza di accoglienza.

A tal fine è utile dedicare una particolare attenzione alla relazione con i figli naturali, qualunque tipo di accoglienza venga fatta. I figli, in un’esperienza di accoglienza, vengono coinvolti a pieno titolo, ma ciò non significa che sia scontato che questa venga da loro accettata o vissuta bene.

Non sempre è indispensabile l’accordo dei figli rispetto alle scelte dei genitori, è, tuttavia, importante che i figli vengano coinvolti mostrando loro rispetto e cercando di renderli partecipi alle decisioni anche quando ci esprimono la loro contrarietà e il loro (a volte apparente) distacco. Come tutte le relazioni, anche quelle con i figli richiedono tempo, chiarezza e trasparenza. Non dare nulla per scontato può essere una buona base di partenza per confrontarsi senza pregiudizi con i nostri figli.

B) riferite al rapporto con la società

Un altro aspetto importante nell'esperienza d'accoglienza è rappresentato dalle **relazioni con la rete esterna**. Migliore è la rete in cui viviamo, migliore risulta essere anche la nostra vita. Spesso ciò è riconosciuto solo teoricamente, a parole, ma poi concretamente si fa ben poco per curare e far crescere la rete che ci circonda.

In merito a questo aspetto abbiamo diverse strade e diverse modalità che possiamo intraprendere. Possiamo assumere un ruolo passivo, limitandoci a valorizzare ciò che c'è e a lamentarci per ciò che non c'è, oppure possiamo assumere un ruolo e un atteggiamento attivi, propositivi. Essere partecipi all'interno del nostro contesto di vita può rappresentare un impegno e uno sforzo spesso notevoli, anche perché le persone che si impegnano, spesso, risultano essere sempre le stesse. Inoltre la vita più frenetica lascia poco spazio a ciò che non "rende", che non è "produttivo" in termini materiali.

Lo sforzo immediato, contingente, può però rappresentare un'importante risorsa nel medio e lungo periodo. In ogni caso interrogarsi sul nostro modo di relazionare con la rete che ci circonda ci permette di valutare dove siamo noi e dove sono gli altri, e ottenere così delle indicazioni su cosa modificare nei nostri atteggiamenti e comportamenti per migliorare la relazione stessa. Ci permette anche di capire su chi possiamo o meno fare affidamento in un'esperienza di accoglienza.

Ma in cosa consiste la rete esterna? Questa è formata da tutto quanto compone la nostra società, e quindi da: la scuola, la parrocchia, l'amministrazione comunale, le associazioni, ecc.

Chi fa un'esperienza di accoglienza un po' strutturata e formalizzata si trova a rapportarsi anche con realtà che altrimenti non avrebbe mai o quasi mai contattato, quali: i servizi sociali, altri servizi specialistici, il Tribunale dei minori, ecc..

Interrogarsi sulla propria capacità e/o disponibilità a relazionarsi e confrontarsi con tutte queste realtà può essere decisivo per l'esito globale di un'accoglienza.

Troppo spesso siamo portati a misurare le nostre esperienze solo in termini di risultati finali ma, seppur importanti, questi non sono l'unica cosa da valutare e forse nemmeno la più importante. Pensare all'esito globale di un'accoglienza, quindi, significa anche contemplare le **modalità** con cui la si vive e la positività di tale esperienza. Infatti, al di là dei risultati concreti raggiungibili, il primo importante obiettivo dell'accogliere è quello di poter vivere una **buona esperienza di relazione**. Quest'ultima è ciò che permane, anche quando non si vivrà più insieme, ciò di cui alla fine ci ricorderemo...

Infine accogliere significa **fare spazio alla società in casa nostra**: occorre interrogarsi su questo aspetto per capire quanto siamo disponibili ad accettarlo o meno.

Forse è una cosa a cui non sempre ci risulta spontaneo e normale pensare. Noi, con la nostra esperienza personale e familiare contribuiamo al benessere di tutta la società. Fare spazio alla società significa accoglierne le sue contraddizioni e le sue criticità, oltre che le sue potenzialità.

La società è rappresentata non solo da chi accogliamo ma anche e specialmente da chi ruota intorno a chi accogliamo: la sua famiglia, la sua rete parentale, i servizi coinvolti. Può anche essere una società che troviamo scomoda, che non avevamo messo in conto, che non avevamo visto né previsto. In ogni caso, con questa società dovremo confrontarci e stabilire una modalità con cui rapportarci e relazionare. Quanto più riusciamo, nel limite del possibile, ad instaurare rapporti e relazioni positivi con la società, più saremo facilitati nel nostro accogliere.

La nostra azione di accoglienza può diventare uno stimolo per la società stessa, ma non sempre questo è accettato perché richiede una presa di coscienza e un impegno che comporta una responsabilità personale. Spesso chi accoglie passa per quello un po' "pazzo" oppure per quello che sicuramente lo fa per interesse.

Non è così ma dobbiamo sforzarci per trovare canali comunicativi e relazionali sempre più efficaci con la società che ci circonda al fine di diffondere l'idea che accogliere non è solo una responsabilità delle singole persone o famiglie ma dell'intera società, della comunità e della realtà territoriale in cui viviamo e operiamo.

Informazioni sull'autore:

Luca Sommadossi, laureato in sociologia, già direttore della Comunità Murialdo.



La famiglia accogliente

ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA E SERVIZI SOCIALI: RISORSA PER LA COMUNITÀ

di Manuela Bisoffi e Annalisa Zerbinati

Commento introduttivo (a cura di Lucia Fedrizzi)

Accoglienza in famiglia dal punto di vista dei Servizi Sociali.

Per il Servizio Sociale la promozione di esperienze di accoglienza può avere diversi significati: rappresenta un'opportunità di aumentare le possibilità di risposta di chi quotidianamente si rivolge ad esso; permette di pensare interventi che incidono sulla qualità delle relazioni tra le persone; consente al servizio di farsi conoscere e riconoscere come uno strumento e una parte integrata ed integrante del territorio; favorisce la costituzione di reti sociali che incidono sul benessere della popolazione.

L'accoglienza in famiglia è una tipologia di risposta al bisogno che si caratterizza come opportunità da affiancarsi ad altre forme di intervento residenziale o diurno. A volte il poter accedere a questo tipo di servizio può limitare ed anche evitare il ricorso a tali interventi e strutture, spesso distanti dai luoghi di residenza delle persone in stato di bisogno.

Essa si può realizzare sia attraverso specifici interventi che assumono anche un carattere specialistico, come nel caso dell'affidamento familiare dei minori o dell'adozione, ma anche con forme più semplici, dove solo la motivazione e la disponibilità di poche ore al giorno possono rispondere a diverse esigenze o difficoltà delle famiglie.

L'accoglienza può essere utilizzata in diverse situazioni; prevalentemente si impiega per rispondere alle esigenze dei bambini, ma sempre più nascono esperienze di risposta ad altri bisogni: degli anziani, delle persone portatrici di handicap, di adulti soli o con problemi psicologici; per l'accompagnamento nei percorsi di fuoriuscita dalla dipendenza, nei conflitti familiari, nei processi di integrazione degli stranieri....

La caratteristica, forse, più significativa dell'accoglienza risulta quella di poter essere utilizzata per le situazioni di emergenza che si possono creare anche in situazioni di "normalità"; per fronteggiare problemi acuti ma temporanei: una malattia od un ricovero improvviso, un problema lavorativo contingente, un lutto familiare....

Accogliere in famiglia significa dare risposte ai bisogni relazionali e di socializzazione delle persone; consente di creare legami "familiari" o amicali, di combattere la solitudine, di evitare l'allontanamento o lo sradicamento dal proprio ambiente di vita, di sperimentare la solidarietà umana.

QUALI SONO GLI INTERVENTI CHE IL SERVIZIO SOCIALE PUÒ ATTIVARE?

Il Servizio Sociale realizza interventi volti a migliorare e tutelare le condizioni di vita delle persone favorendone la permanenza o il reinserimento nel loro ambiente sociale attraverso la ricerca e l'attivazione delle risorse disponibili e l'attuazione di interventi di aiuto e sostegno alla persona e alla famiglia, sulla base di progetti personalizzati condivisi con i familiari, con i servizi e con gli operatori dei vari altri settori (scuola, sanità, lavoro)

Riferimenti legislativi:

Legge Provinciale 12 luglio 1991 n.14 ,

Legge provinciale 27 luglio 2007 n.13

Interventi di servizio sociale professionale e segretariato sociale:

sono finalizzati all'informazione, all'aiuto e al sostegno psico-sociale e relazionale rivolto al singolo, alla famiglia e ai gruppi e sono gratuiti. Gli interventi di servizio sociale professionale consistono in attività di

valutazione e presa in carico, progettazione individuale e attività di supporto alle persone in difficoltà al fine di individuare e attivare possibili soluzioni ai loro problemi. Il segretariato sociale consiste nell'attività di informazione e di orientamento sui servizi.

Interventi di prevenzione, promozione e inclusione sociale:

sono finalizzati ad evitare l'insorgenza del disagio o di altre forme di emarginazione, attivare e sviluppare una maggiore attenzione alle problematiche ed ai bisogni sociali, facilitare relazioni, processi di integrazione operativa, partecipazione e coesione tra le risorse del territorio, promuovere le progettualità sociali, coordinandole con quelle sanitarie, educative, dell'istruzione e formazione professionale, delle politiche giovanili, del volontariato, del lavoro, abitative, nonché con quelle degli altri settori che concorrono alla promozione del benessere sociale.

Interventi integrativi o sostitutivi di funzioni proprie del nucleo familiare sono finalizzati ad aiutare e sostenere la famiglia e comprendono in particolare:

- interventi di assistenza domiciliare, mirati al soddisfacimento di esigenze personali, domestiche, relazionali educative e riabilitative;
- spazio neutro;
- servizi a carattere semi-residenziale e residenziale;
- mediazione familiare;
- affidamento familiare dei minori;
- accoglienza di minori e adulti presso famiglie o singoli;
- interventi di pronta accoglienza;
- interventi di accompagnamento all'adozione;
- interventi di pronta accoglienza;
- servizio di trasporto per persone con disabilità.

Interventi di sostegno economico sono volti a garantire il soddisfacimento di bisogni sia generali che specifici a favore dei singoli o del nucleo familiare e sono attuati in modo coordinato con eventuali altri tipi di intervento:

- reddito di garanzia;
- interventi una tantum;
- agevolazione accesso servizio mensa scolastica;
- sussidi economici mensili a favore di minori zingari;
- rimborso ticket sanitari;
- interventi specifici in favore di soggetti invalidi o affetti da nefropatia cronica;
- rimborso spese forfetario per soggetti affetti da particolari patologie.

“ACCOGLIENZA FAMILIARE”

Premessa:

Parlando di accoglienza rivolta ai minori l'accoglienza familiare si colloca tra gli interventi che vanno a sostenere, integrando, le funzioni genitoriali.

Il bambino, come enunciato dalla legge 184 del 1983, modificata con legge 28 marzo 2001, n. 149 “Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori ha il diritto ad “essere educato nell'ambito della propria famiglia”.

Può però accadere che la famiglia d'origine non sia in grado, per vari motivi a fronteggiare il bisogno di crescita dei propri figli ed abbia la necessità di essere supportata temporaneamente nella loro cura.

La stessa legge prevede all'art. 2 che **“il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con minori o ad una persona singola in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno”**.

Nello stesso articolo si precisa che solo dove non sia possibile un affidamento familiare è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o istituto di assistenza.

L'Accoglienza familiare è uno degli strumenti, che nello spirito della legge, vuole garantire al bambino il diritto di vivere nella propria famiglia affiancando alla stessa un'altra famiglia che possa supportarla nella cura del proprio figlio.

Caratteristiche:

1. **Temporaneità.** Il bambino può essere affidato per alcune ore al giorno, per alcuni giorni la settimana o per un periodo continuativo come ad esempio in situazione di ricovero in ospedale del genitore, malattia o per problemi lavorativi.
2. **Media complessità.** Siamo nel contesto degli interventi integrativi, le capacità di prendersi cura del figlio sono limitate ma non così compromesse da richiedere interventi “sostitutivi”, quanto piuttosto hanno bisogno di un supporto. La capacità della famiglia di riconoscere questi suoi limiti è una condizione fondamentale perché accetti la proposta di aiuto.
3. **Territorialità.** In presenza di una buona rete familiare, di un buon contorno amicale è all'interno dello stesso che la famiglia ricerca l'aiuto nei momenti di difficoltà. Le famiglie in carico al servizio sociale spesso sono prive di un contorno familiare adeguato, in grado di sostenerle, così come spesso sono povere le relazioni amicali. È importante che la famiglia accogliente sia **“fisicamente vicina”**.

Condivisione del progetto da parte di:

1. famiglia di origine che riconosce le sue difficoltà, è in grado di chiedere e/o accettare aiuto;
2. famiglia accogliente nella relazione sia con il minore che con la famiglia d'origine;
3. servizio sociale.

La situazione di difficoltà può essere determinata da fattori temporanei, legati ad una necessità di riorganizzazione familiare dovuta a eventi specifici (malattia, separazione dei coniugi, decesso) o da fattori più complessi legati a particolari caratteristiche e problematiche dei componenti della famiglia.

La richiesta di aiuto può essere portata dalla famiglia direttamente al servizio sociale o ad altri referenti istituzionali, ma può anche esprimersi sotto forma di un disagio del bambino i cui segnali sono colti nel contesto di vita del bambino stesso (spesso dalla scuola).

Può avvenire anche che il nucleo familiare sia già conosciuto e in carico al servizio sociale per aspetti di natura economica o per l'utilizzo di altri servizi e che sia il servizio sociale a ravvisare nelle difficoltà del nucleo familiare degli elementi tali da portare alla proposta di questa specifica forma di sostegno.

La famiglia in difficoltà nella gestione dei figli può vivere la proposta di appoggio ad un nucleo familiare accogliente come una risorsa, se è consapevole delle proprie difficoltà e non è in un atteggiamento “difensivo”, ma può anche faticare ad accettare questo intervento che può essere vissuto come stigmatizzante di una propria incapacità.

Sarà compito del servizio sociale e degli altri operatori eventualmente coinvolti far maturare questa apertura nei genitori; ma è bene ribadire che per le proprie caratteristiche l'accoglienza familiare non può essere un intervento “prescritto” alla famiglia e che se vengono ritenuti necessari interventi a tutela dei bambini a fronte di una incapacità della famiglia nell'accettarli, vanno attivate dal servizio sociale forme di sostegno diverse dall'accoglienza familiare.

Per tutte le situazioni e le richieste che pervengono direttamente o indirettamente al servizio sociale, l'assistente sociale si attiva quindi direttamente con la famiglia facendo un'analisi e una valutazione della

situazione. Una volta condivisa con la famiglia l'opportunità di ricercare il sostegno di una famiglia accogliente, vengono definiti insieme gli obiettivi di tale sostegno e successivamente condivisi con la famiglia accogliente disponibile, che diventa parte del progetto.

All'interno del progetto vengono definiti anche i tempi, che variano in relazione alla situazione di difficoltà della famiglia che è necessario superare.

Durante tutto lo svolgersi dell'intervento di accoglienza, vengono attuati dal servizio sociale dei momenti di verifica sia con la famiglia che con la famiglia accogliente, finalizzati a monitorare l'andamento, a valutare il raggiungimento o meno degli obiettivi, a individuare le difficoltà che si possono presentare, a modificare se necessario gli accordi presi alla luce dell'esperienza concreta. È necessario infatti tenere presente che l'esperienza dell'accoglienza familiare è innanzitutto un incontro fra più persone e pertanto soggetto a fattori imprevedibili e risulta quindi necessario essere disponibili a modificare le posizioni iniziali, rivedere le proprie modalità di "aggiustare" i propri comportamenti.

Consiste in una forma di intervento a carattere preventivo e di sostegno al minore e alla sua famiglia attraverso l'accoglienza diurna e/o notturna, attivata su proposta del servizio sociale territoriale. Secondo il progetto di aiuto concordato con i genitori del minore e/o in relazione alla fruizione di altri servizi, il minore può essere accolto limitatamente ad alcuni giorni alla settimana. L'accoglienza può essere anche una risposta a situazioni di emergenza tali da richiedere un supporto temporaneo nella cura dei figli da parte di famiglie o singoli. I minori accolti appartengono a nuclei che hanno difficoltà nella cura dei figli, che presentano problemi di conciliazione tra tempo lavorativo e quello genitoriale, privi di una sufficiente rete parentale e/o comunitaria. L'intervento consente al minore di rimanere nella sua famiglia e di mantenere i legami con il suo ambiente di vita. L'accoglienza, per il suo carattere di integrazione della funzione genitoriale, non richiede la convalida del provvedimento con decreto da parte del Giudice Tutelare. Le famiglie o i singoli sono individuati prioritariamente dal servizio sociale territoriale in relazione alle particolari condizioni e peculiarità locali, dall'equipe multidisciplinare per l'affidamento familiare, dall'associazionismo locale.

L'intervento di accoglienza fa capo all'Ente gestore dei Servizi Sociali (Comunità di Valle, i Comuni) che provvede: alla presa in carico professionale e amministrativa della famiglia e del minore; all'accompagnamento e sostegno della famiglia accogliente; alla realizzazione di percorsi informativi e formativi avvalendosi anche dell'associazionismo locale. Il servizio sociale territoriale adotta il provvedimento di accoglienza familiare sulla base della relazione-proposta (progetto) e della documentazione necessaria predisposte dall'assistente sociale competente. La domanda di accoglienza deve essere presentata a firma dell'esercente la potestà o del tutore corredata della documentazione che comprende anche il consenso. A sostegno dei provvedimenti di accoglienza familiare l'Ente Gestore può concedere un contributo per i minori accolti. E' prevista una polizza di assicurazione di responsabilità civile verso terzi a favore del soggetto accogliente e una polizza di assicurazione contro gli infortuni a favore del minore accolto senza oneri per la famiglia accogliente.

Informazioni sulle autrici:

Manuela Bisoffi, assistente sociale, con funzioni di Staff, presso il Servizio Attività sociali, Ufficio Servizi Socio-Assistenziali del Comune di Rovereto. Referente per il Gruppo Promozione Accoglienza.

Annalisa Zerbinati, assistente sociale presso il Servizio Socio-Assistenziale del Comprensorio della Vallagarina operante presso il Consultorio familiare, si occupa anche di attività inerenti l'Adozione. Referente per il Gruppo Promozione Accoglienza.

Lucia Fedrizzi, assistente sociale presso la Comunità della Valle del Sole.

APPENDICE

GLOSSARIO

Autarchia: Principio fondamentale dell'etica cinica e stoica, consistente nell'autosufficienza, spirituale del sapiente che deve "bastare a se stesso" per risentire il meno possibile del bisogno delle cose e del mondo.

In politica ed economia, il termine **autarchia** definisce, oltre al concetto di autosufficienza giuridica, ossia di autogoverno, quello di autosufficienza economica, chiamato anche **economia chiusa**, in cui non sono presenti relazioni commerciali con l'estero e l'ecosistema economico nazionale non è influenzato dalle tendenze internazionali.

Bene comune: Bene comune è un termine riferibile a diversi concetti. Nell'accezione popolare viene definito bene comune uno specifico bene che è condiviso da tutti i membri di una specifica comunità. Vi sono definizioni di bene comune anche nell'ambito della filosofia, dell'etica, della scienza politica, della religione, e della giurisprudenza.

In filosofia il concetto di bene comune è relativo e variabile. Esso, secondo alcuni correnti filosofiche, esprime un'idea, un'entità o altro, che giova all'intera collettività. Esempi a tal proposito possono essere rappresentati dai filosofi stoici che credono nell'esistenza del "logos" (energia razionale) e nella sua azione ordinatrice. In questo caso il logos è garante del bene comune assoluto ed indiscriminato. Per altri filosofi invece il bene comune è inteso come "il bene dei più". Hegel per esempio sosteneva che una sola persona nella sua individualità non avesse alcuna importanza sociale. Secondo quest'ultima corrente di pensiero per il bene comune può essere utile, ed a volte necessario, il sacrificio del singolo: è proprio questa la differenza che contraddistingue i due concetti filosofici di bene comune

Cittadinanza attiva: Con l'espressione "cittadinanza" intesa in senso tradizionale del termine si è soliti indicare un insieme di diritti e di doveri che regolano il rapporto tra il cittadino e lo Stato a cui appartiene. Esempi: rispettare le leggi, pagare le tasse, eleggere i governanti, partecipare in vari modi alle grandi scelte collettive. Dalla cittadinanza tradizionale emergono diritti e doveri.

L'espressione "cittadinanza attiva" si compone non solo di diritti e doveri ma anche di poteri e responsabilità che nascono dalla partecipazione consapevole di una persona alla vita politica e sociale della sua comunità.

L'espressione "cittadinanza attiva" rimanda a precisi valori, ribaditi in particolare agli articoli 2 e 3 della Costituzione Italiana. (definizione pubblicata da Cittadini in movimento)

Etica: Termine introdotto nel linguaggio filosofico da Aristotele a indicare quella parte della filosofia che studia la condotta dell'uomo, i criteri in base ai quali si valutano i comportamenti e le scelte (in greco *ēthics* deriva da *ēthos*, che significa "comportamento, costume). **L'etica** è la branca della filosofia che studia i fondamenti oggettivi e razionali che permettono di assegnare ai comportamenti umani uno status deontico ovvero di distinguerli in buoni, giusti, o moralmente leciti, rispetto ai comportamenti ritenuti cattivi o moralmente inappropriati. L'etica può anche essere definita come la ricerca di uno o più criteri che consentano all'individuo di gestire adeguatamente la propria libertà nel rispetto degli altri. Essa pretende inoltre una base razionale, quindi non emotiva, dell'atteggiamento assunto, non riducibile a slanci solidaristici o amorevoli di tipo irrazionale. In questo senso essa pone una cornice di riferimento, dei canoni e dei confini entro cui la libertà umana si può estendere ed esprimere. In questa accezione ristretta viene spesso considerata sinonimo di filosofia morale: in quest'ottica essa ha come oggetto i valori morali che determinano il comportamento dell'uomo. Può essere **descrittiva** se descrive il comportamento umano, mentre è **normativa** (o **prescrittiva**) se fornisce indicazioni su come comportarsi.

Etica normativa: Parte della filosofia che fornisce indicazioni su quali criteri e valori devono essere rispettati da chi agisce. (tratto da *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, 1993)

Etica Autonoma: Termine che designa la capacità della ragione umana di darsi da se stessa i criteri in base ai quali valutare i comportamenti e le scelte, senza derivarli da alcunché né di inferiore (desideri, interessi) né di superiore (Dio).

Etica Eteronoma: Si dice etica eteronoma quando i criteri in base ai quali si valutano i comportamenti e le scelte derivano da altro che non sia la ragione.

Etica oggettivistica: Si dice quando l'etica riguarda azioni che sono in relazione ai valori comuni e alle istituzioni, mentre l'etica soggettiva si occupa del soggetto che agisce, indipendentemente da azioni od intenzioni.

Etica del volto: Il riconoscimento dell'altro, il suo porsi di fronte all'io nell'impossibilità di ogni assimilazione e immedesimazione, "è possibile solo come messa in causa morale" [E.Levinas Totalità e infinito Jaka Book, Milano 2000, 201]. In questo senso l'altro non limita la libertà dell'io, ma sollecitando la sua responsabilità, la instaura. L'accoglienza del volto dell'altro è innanzitutto il riconoscimento della sua unicità a cui vanno ricondotti e piegati i modi generalizzanti con cui la politica istruisce il sociale. Attraverso tale riconoscimento il volto si sottrae al possesso e al potere; la relazione che si instaura si mantiene ad un tempo simmetrica e asimmetrica: simmetrica nel riconoscimento di una comune umanità e dignità, alternativamente asimmetrica nel gioco di responsabilità e conoscenza reciproca che dà vita alla fondazione di spazi morali. (*tratto da 14 voci per un glossario del Welfare, serie I Libri del Fondo sociale Europeo*)

Imperativo categorico: Secondo Kant, gli imperativi sono le prescrizioni con valore oggettivo, ossia che valgono per chiunque. Gli imperativi si dividono in ipotetici e categorici.

Gli *imperativi ipotetici* sono quelli che "presentano la necessità pratica di un'azione possibile quale mezzo per raggiungere qualche altra cosa che si vuole. Tali imperativi hanno la forma del "se.... devi" e si specificano in regole dell'abilità, che illustrano le norme tecniche per raggiungere un determinato scopo ed in consigli di prudenza che forniscono i mezzi per ottenere il benessere o la felicità.

Imperativo categorico, è quello che "rappresenta un'azione come necessaria per se stessa, senza relazione con nessun altro fine...". In altri termini "se l'azione è buona esclusivamente come mezzo per qualcos'altro, l'imperativo è ipotetico; se invece è pensata come buona in sé, quindi necessaria per una volontà in sé conforme alla ragione, l'imperativo è categorico. Questo imperativo ha la forma del "devi" puro e semplice. Come tale esso presenta i connotati della legge pratica, ossia è un comando che vale in modo assolutamente oggettivo (universale e necessario), ovvero per tutti gli essere pensanti.

Nichilismo: Il termine nichilismo (dal latino medievale nichil, nulla oppure nihilismo dal latino classico nihil) designa genericamente qualsiasi fenomenismo indicante dottrine che negano semplicemente la possibilità di pervenire ad una realtà ultima, ovvero sostanziale, affermando in modo polemico la limitazione della conoscenza umana al solo apparire.

Solipsismo: Il solipsismo (dal latino solus (solo) e ipse (stesso), ossia "solo se stesso") è la credenza secondo cui tutto quello che l'individuo percepisce venga creato dalla propria conoscenza. Di conseguenza, tutte le azioni e tutto quello che fa l'individuo fa parte di una morale prestabilita dal proprio io, ubbidendo pertanto solamente a quello che quest'ultimo dice, al di là delle leggi prestabilite dal mondo esterno, ossia da altre soggettività. Le leggi da rispettare provengono direttamente dagli stati più interni dell'individuo, e pertanto hanno una credenza e una validità molto più veritiera di tutte quelle regole che altri individui avrebbero stabilito per conto nostro: gli stessi "non uccidere" e "non rubare" sono tali in quanto l'io sa ed è convinto che queste due azioni sono sbagliate, al di là del fatto che appartengono a leggi esterne. Psicologicamente, se l'io non sente quello che sentono gli altri, non può di conseguenza viverlo in contemporanea e in un certo qual modo l'individuo per gli altri non esiste. Tutti gli io hanno diversi modi di approccio alla realtà, soggettiva e caratterizzata da diversi punti di vista.

Nota:

Le definizioni, salvo diversa indicazione, sono state liberamente tratte dal sito www.wikipedia.it e dal Dizionario di Filosofia a cura di Nicola Abbagnano Editori Associati, Milano 1993

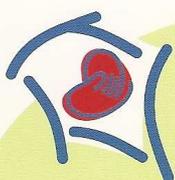
MATERIALI PER LA PROMOZIONE: DEPLIANTS DI ESPERIENZE GIÀ REALIZZATE

Nella presentazione di questo materiale abbiamo tenuto presente tre livelli di promozione:

- la prima serie di materiali è inerente ad un iniziale approccio alla promozione e sensibilizzazione dell'accoglienza, è quindi un materiale rivolto alla generalità della popolazione;
- la seconda serie riguarda invece la promozione di corsi di formazione, ed è indirizzato a persone che già conoscono l'accoglienza e alle quali interessa intraprendere un percorso di formazione specifica;
- la terza serie infine riguarda la pubblicizzazione dei servizi di sportello, dove si forniscono informazioni, orientamenti e servizi a tutti i cittadini che li richiedono.

PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE ALL'ACCOGLIENZA

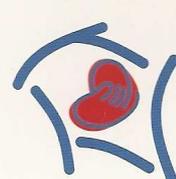
Promozione dell'attività dell'ACFA



Finalità dell'a.c.f.a.
dallo Statuto

- **COSTITUIRE**
"comunità di famiglie" che si impegnano a creare reti familiari incentrate sulla solidarietà
- **COLLEGARE, FORMARE e SOSTENERE**
famiglie disponibili all'accoglienza, all'affidamento o già affidatarie, ecc., territorialmente vicine e affini quanto ad esigenze formative e motivazionali
- **PROMUOVERE**
nei singoli, nelle famiglie e nella comunità la disponibilità all'accoglienza di minori privi di famiglia o comunque, per diversi motivi, fuori dal nucleo familiare.
- **RICERCARE**
modalità di coordinamento e di interazione con altre realtà, pubbliche e private, coinvolte nelle problematiche dell'accoglienza

a.c.f.a.



L' a.c.f.a., è un'associazione di volontariato nata a Trento agli inizi degli anni novanta per volontà della Caritas Diocesana, del Centro Pastorale per la famiglia, della Comunità Murialdo.

Organizza attività di sensibilizzazione sul tema dell'accoglienza, progetti di sostegno per le famiglie e momenti di incontro; si impegna in itinerari formativi per abilitare le famiglie all'affidamento e ad altre forme di condivisione.

a.c.f.a.
Associazione
Comunità
Famiglie
Accoglienti

a.c.f.a.
Associazione Comunità Famiglie Accoglienti

*Famiglie accoglienti
per costruire
solidarietà*

A.C.F.A.
Via C. Endrioli, 27
38100 Trento
Tel. 0461.231320
Fax. 0461.236036
acfa.tn@iol.it
www.mondofamiglia.it/acfa

Perché

Sono tanti i bambini, i ragazzi ma anche gli adulti che soffrono di carenza di relazioni, solitudine, abbandono, rabbia, paura, incertezza...

Come

- Mettendosi in gioco valorizzando al meglio i luoghi di confronto con altre famiglie e bisogni di formazione
- Sostenendo un'altra famiglia in temporanea difficoltà, condividendo quotidianità, fatiche e ricchezze
- Aiutando un bambino, magari amico dei nostri figli, per lo svolgimento dei compiti, sostenendolo in eventuali momenti di sconforto, ...
- Accogliendo per momenti brevi nell'arco della giornata un bambino in situazione di difficoltà familiare.

Chi

Coppie, famiglie o singoli che, sensibili alle sofferenze e difficoltà altrui, sono aperte alla condivisione.

**QUESTE E MOLTE ALTRE SONO
OPPORTUNITÀ DI VOLONTARIATO
CHE SI REALIZZANO ATTRAVERSO
L'ACCOGLIENZA FAMILIARE**

Una forma specifica di accoglienza è quella dell'**AFFIDO**, che è temporaneo, non implica per il minore la perdita della famiglia di origine e non va confuso con l'adozione.

a.c.f.a.
Associazione Comunità Famiglie Accoglienti

*Famiglie Accoglienti
per costruire
Solidarietà*

Campagna di sensibilizzazione del Comprensorio C6 Valle di Non

*Sono tanti i bambini, i ragazzi
le famiglie che chiedono aiuto,
per non restare sole,
per sentirsi ascoltate ed accolte*

*Se volete saperne di più...
se siete disponibili...*

**Apri la tua casa
ad un bambino**

**Accoglienza temporanea
Affido familiare**

**La famiglia...
la tua famiglia
può fare qualcosa?**

**ACFA - COMPRESORIO
DELLA VALLE DI NON**
- Servizio Attività Socio-Assistenziale -

ACFA - Associazione Famiglie Accoglienti
Gruppo Famiglie Accoglienti Val di Non

rivolgetevi a:
Servizio Attività Socio-Assistenziale
Comprensorio Valle di Non
Tel. 0463.601639
ACFA - Associazione Comunità Famiglie Accoglienti
Trento - tel. 0461.231320

... Ogni bambino per crescere ha bisogno del sostegno e dell'affetto che solo una famiglia può dare quando ciò non è possibile;

Siamo un gruppo di famiglie che ha vissuto, vive o è interessato a vivere l'esperienza dell'affido o dell'accoglienza temporanea di bambini. Da due anni abbiamo intrapreso un cammino comune.

Ci incontriamo per:

- *condividere riflessioni, difficoltà e gioie*
- *imparare ad essere genitori più consapevoli e preparati*
- *diffondere nelle nostre comunità una cultura dell'accoglienza*

*Gruppo famiglie
accoglienti e affidatarie
della Valle di Non*



Affido familiare (L. 149/2001)

- è una esperienza temporanea
- prevede il mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine
- prevede il ritorno del bambino nella sua famiglia d'origine
- si realizza con il consenso dei genitori o con un provvedimento del Tribunale per i Minorenni
- il Servizio Sociale segue l'andamento dell'affido e coordina gli interventi rivolti al minore, alla famiglia di origine e alla famiglia affidataria per un buon andamento del progetto
- gli affidatari possono essere famiglie, coppie, singoli, ... senza limiti di età

Accoglienza temporanea

- un sostegno sia alla famiglia d'origine che al minore
- per qualche ora durante il giorno
- per qualche giorno alla settimana
- per un breve periodo
- si realizza con il consenso dei genitori



Campagna di sensibilizzazione del Gruppo Tecnico – affido della Provincia di Trento

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato alle Politiche Sociali

Affidamento Familiare

DOMANDE FREQUENTI

...prenderli cura con amore...

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Servizio Politiche Sociali e Abitativi
Ufficio Centro per l'Infanzia
Equipe Multidisciplinare per l'affidamento familiare
Tel. 0461 390709
Fax 0461 394552
Via Nicolodi, 19 - Trento

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato alle Politiche Sociali

...prenderli cura con amore...

Affidamento Familiare

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato alle Politiche Sociali

CI VUOI AIUTARE?

Cerchiamo famiglie o singoli disposti ad accogliere un bambino...

Le persone interessate a ricevere maggiori informazioni, possono rivolgersi a:

- Equipe Multidisciplinare per l'affidamento familiare
- Servizio sociale territoriale
- Associazioni di privato sociale che si occupano di affidamento

Chi decide di dare la propria disponibilità inizia poi, con l'Equipe Multidisciplinare per l'affidamento familiare, un percorso di approfondimento per acquisire maggiore consapevolezza e per valutare la possibilità concreta di avviare un progetto di affido.



Affidamento Familiare

DOMANDE FREQUENTI

Che cos'è ?

È una risposta di aiuto e sostegno a un bambino/adolescente e alla sua famiglia che vive in situazione di momentanea difficoltà. È disciplinato dalla legge 184/1983 e successive modifiche.

Chi è il minore affidato ?

È un bambino/adolescente, italiano o straniero, residente sul territorio provinciale, privo temporaneamente di un ambiente familiare idoneo, che necessita di essere aiutato e sostenuto nel processo di crescita.

Chi può accogliere un bambino ?

Coppie con o senza figli, sposate o conviventi, persone singole. La legge non stabilisce vincoli di età rispetto al bambino affidato.

Quali sono i compiti degli affidatari ?

Prendersi cura del bambino/adolescente, accogliendolo nella propria casa e assicurando risposta ai suoi bisogni di crescita. Mantenere in modo costante e sereno i legami con la famiglia d'origine ed aiutare il minore ad integrare emotivamente l'esperienza delle due famiglie.

Quanto può durare l'affidamento ?

Il tempo necessario affinché la famiglia d'origine superi le difficoltà che hanno determinato l'allontanamento del bambino.

Quali misure economiche a sostegno della famiglia affidataria ?

- Contributo economico mensile, svincolato dal reddito, per il mantenimento del minore affidato;
- eventuali sussidi straordinari, per bisogni atipici su proposta del Servizio sociale;
- polizza assicurativa, per il minore affidato;
- esenzione ticket, per il minore affidato.

Quali sono i soggetti di riferimento per la famiglia affidataria ?

- Il Servizio sociale in quanto responsabile, del progetto di affido e il principale referente;
- L'Equipe multidisciplinare per l'affidamento familiare, offre alla famiglia un sostegno sia individuale che in gruppo;
- le Associazioni familiari di privato sociale propongono momenti di confronto e supporto per i genitori affidatari.

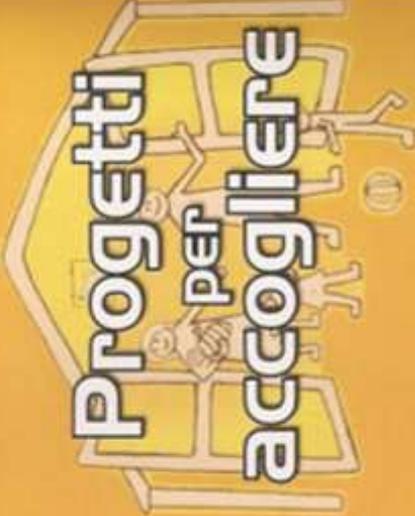


...prendersi cura con amore...

Progetti per accogliere promossi dalla Comunità Murialdo



COMUNITÀ MURIALDO
Trentino Alto Adige



Progetti per accogliere





La **COMUNITÀ MURIALDO** ha una ispirazione cristiana con scelta preferenziale di servizio ai bambini e giovani in difficoltà. Si offre come **SEGNO** e **PROPOSITA**, nel servizio di accoglienza per bambini e giovani, nella logica della condivisione. Promuove nel territorio la cultura dell'accoglienza, della solidarietà e del volontariato.

- **Realizza interventi e specifici servizi** a favore di giovani, delle famiglie e della comunità territoriale con una particolare attenzione a chi si trova in situazioni di difficoltà. I servizi ora presenti sono: casa-famiglia, gruppo famiglia, centro di ergoterapia (socializzazione al lavoro), centro diurno, centro aperto, centro di aggregazione, progetto giovani, progetto integrazione culturale, educativa familiare, accompagnamento educativo individualizzato, sostegno alla genitorialità, affido familiari, progetto oratori.
- **Cura lo studio e la ricerca nel settore delle politiche giovanili** per individuare nuove modalità di intervento in funzione "preziosa" e soprattutto "preventiva" con attuazione di nuove strategie per ovviare all'allontanamento del minore dalla famiglia.
- **Promuove l'accoglienza familiare** impegnandosi, anche collaborando con Associazione Murialdo e ACFA in interventi per aiutare le famiglie all'affidamento e ad altre forme di condivisione. La Comunità Murialdo opera in collaborazione con i Servizi Sociali e con tutte le realtà civili ed ecclesiali del territorio.

■ **SEDE CENTRALE Trentino**
Via Erenio, 29 - 38122 Trento
tel. 0461.231320 - fax 0461.236036
info@murialdo.taa.it

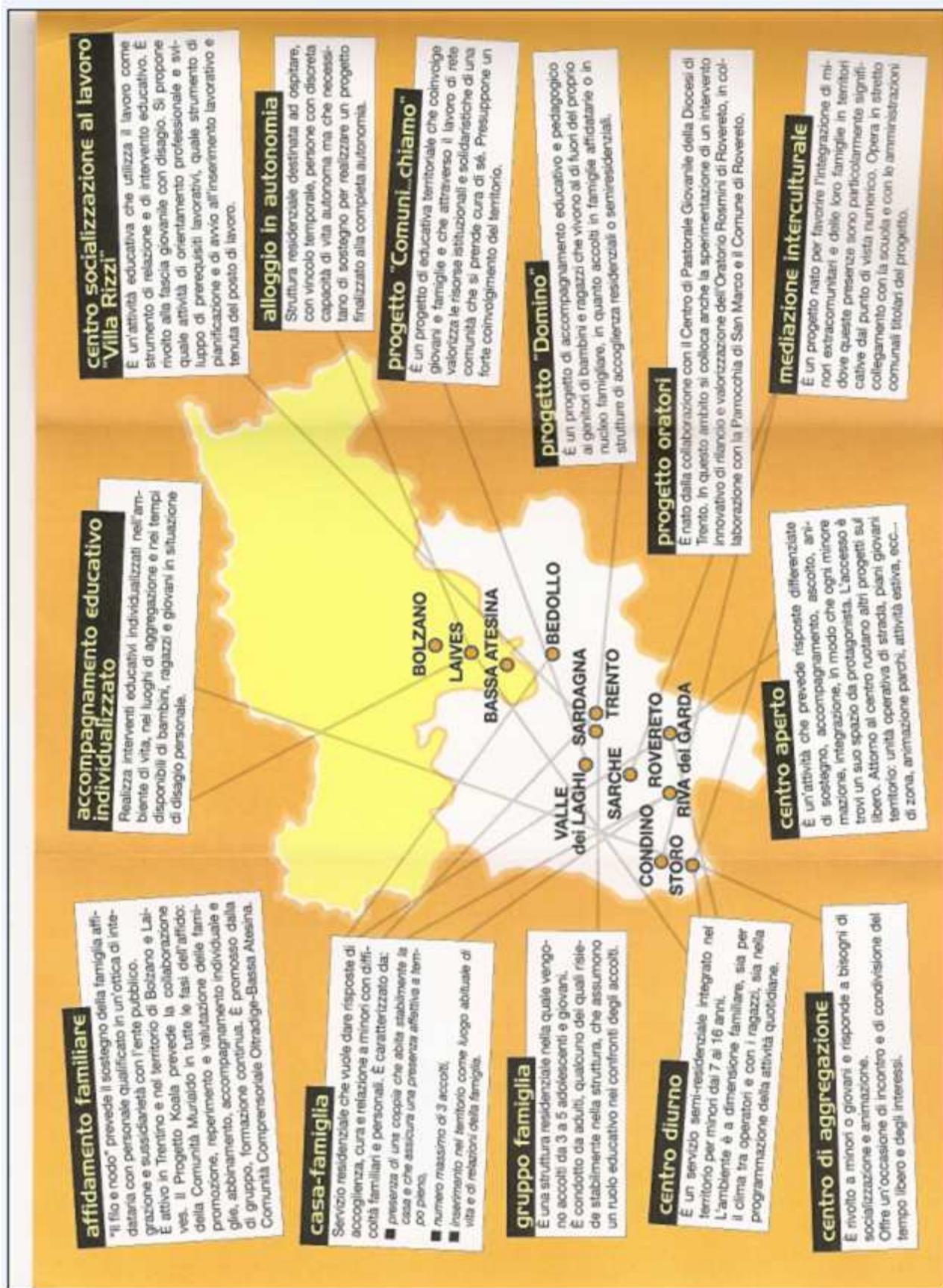
■ **SEDE CENTRALE Alto Adige**
Via Karmay, 166/a - 39055 Lavis (BZ)
tel. 0471.951081 - fax 0471.953168
murialdo@vesosv.it

■ **SEDI OPERATIVE**

- **Centro diurno "L'Arca"** - Sirolo (TN)
tel. 0465.236556 - 0471.953168
- **Centro diurno "Il Centile"** - Rovereto (TN)
tel. 0464.421154 - centro@sebelliviv.it
- **Centro aperto "C'entro anch'io"** - Rovereto (TN)
Briano - tel. 0464.412886 - centro@chc2006@chc.it
- **Centri diurni** - Lavis (BZ)
tel. 0471.953599 - centro@um@vesosv.it
- **Comuni...chiamo** - Vezzano (TN)
tel. 0461.804878 - comuni@chiamo@murialdo.taa.it
- **Gruppo Famiglia** - Trento
Via Erenio, 27 - Trento
- **Casa Famiglia** - Trento
Via Nazario, 162 - Mantuello (TN)
- **Casa Famiglia** - Redaio (TN)
Via G. Verdi, 4A - Redaio
degrivaggio@gmail.com
- **Casa Famiglia** - Rovereto (TN)
Via Pagani, 14 - Rovereto
micio72@gmail.com
- **Casa Famiglia** - Riva del Garda (TN)
Loc. S. Nezzano, 6 - Riva del Garda
scho.gal@axcopost.it
- **Casa Famiglia** - Riva del Garda (TN)
Via Grot, 22 - Riva del Garda
serena@vive@vesosv.it
- **Casa Famiglia** - Lavis (BZ)
Via Kennedy, 92/a - Lavis
anamisc@veglio.it - reb@jumo.it
- **Centro di socializzazione al lavoro "Villa Ruzzi"**
Sardagna (TN) - tel. 0461.955282
villaz@murialdo.taa.it - fattorid@vesosv.it

direzione@murialdo.taa.it

www.murialdo.taa.it ■ info@murialdo.taa.it



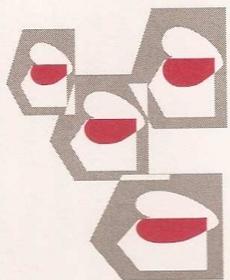
Le case famiglia



COMUNITA' MURIALDO
TRENTINO ALTO ADIGE

AGGIUNGI
uno, due, tre
posti a tavola e...

**LE CASE
FAMIGLIA**



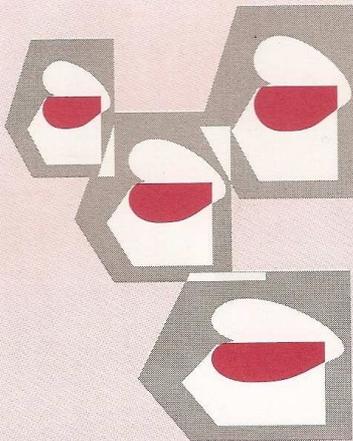
Per informazioni
rivolgersi a:

COMUNITA' MURIALDO
VIA ENDRICI, 27 - 38100 TRENTO
TEL. 0461 231320
FAX 0461 236036
e-mail: casefamigliamuraldo@iol.it
www.muraldo.org

COMUNITA' MURIALDO
VIA KENNEDY, 96/A
39055 LAIVES (BZ)
TEL. 0471 951081
e-mail: muraldoilaivesbz@virgilio.it

UN'OPPORTUNITA' per le
famiglie...

UNA RISORSA
per i minori...
per i Servizi...



AGGIUNGI
uno, due, tre
posti a tavola e...

**...scoprirai il dono
della gratuit 
e della condivisione**

PERCORSI FORMATIVI ALL' ACCOGLIENZA

Percorso formativo realizzato da Acfa 2009-10 a Cembra

Presentazione del percorso

La scuola si propone di orientare le persone interessate alle tematiche dell'accoglienza (accoglienza di sé, accoglienza dell'altro, accoglienza in famiglia, accogliersi nella comunità), offrendo approfondimenti teorici, informazioni tecniche e confronto con altre persone che stanno vivendo l'esperienza.

A chi è rivolto

Gli incontri sono rivolti a famiglie, coppie, persone singole. Per facilitare la partecipazione delle famiglie è prevista una attività di animazione dei bambini.

Dove si svolge

Gli incontri si terranno presso l'oratorio di Cembra.

Partecipazione gratuita

La partecipazione è gratuita, per motivi organizzativi, è necessaria l'iscrizione

prof. a. v. 10/11/12/13/14/15/16/17/18/19/20/21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31/32/33/34/35/36/37/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51/52/53/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100



La Scuola per l'Accoglienza è realizzata con il contributo economico della

0461 683503	Anna e Silvano Ferrazza - Cembra
340 7954752	Annalisa e Silvio Toniolli - Cembra
0461 686310	Rosy e Danilo Villotti - Segonzano
338 9383044	Valentina e Stefano Fedrizzi - Sevignano

Per informazioni e adesioni rivolgersi presso:

Valle di Cembra

Scuola per l'Accoglienza

Autunno-Inverno
2009/2010

a.c.f.a.

promozione
accoglienza
in Famiglia

PROGRAMMA

Domenica **8 novembre** ■ ore **14.30-18.30**
*Presentazione percorso; conoscenza tra i partecipanti;
introduzione delle tematiche*

“Accogliere sé stessi”

Aspetti psicologici: conoscenza di sé, autostima, realizzazione personale, capacità di affrontare il conflitto, l'incontro con l'Altro da sé.

Sabato **21 novembre** ■ ore **20.30-22.30**

“Accogliersi in famiglia”

L'accoglienza in famiglia come presupposto ed elemento che dà significato alle relazioni: accogliere il partner, co-progettare nella diversità, accogliere i figli, l'accoglienza come apertura e non come possesso, accogliere la famiglia del partner, ...

Mercoledì **2 dicembre** ■ ore **20.30-22.30**

“Essere accoglienti”

La famiglia che si apre al territorio: accogliere ed essere accolti nella comunità di appartenenza. Confronto con/tra le realtà presenti in valle.

Domenica **10 gennaio** ■ ore **14.30-18.30**

“Come mettersi in gioco”

Considerazioni, riflessioni ed elaborazioni sull'esperienza trascorsa.
Per una accoglienza organizzata: come continuare

Gli incontri si svolgeranno con modalità interattive che coinvolgeranno direttamente i partecipanti nel percorso formativo.

Interverranno esperti nei vari ambiti:

*dott.ssa **Luisa Calliari**, ins. **Fortunata Capparo**, ed. prof. **Paolo Rebecchi**,
dott. **Luca Sommadossi**, dott.ssa **Roberta Zumiani**.*

Scheda di adesione da consegnare ai referenti (vedere sul retro)

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

Telefono _____ E-mail _____

Necessito servizio animazione per: n° _____ Figli, di età _____

Informativa art. 10 L. 675/96. I dati raccolti nella presente scheda di iscrizione per scopi organizzativi saranno in piena osservanza delle disposizioni della legge 675 del 31/12/96. I diritti dell'interessato inerenti al trattamento dei dati personali sono quelli previsti dall'art. 23 della citata legge. Prendo atto dell'informativa di cui sopra, consento espressamente al trattamento dei dati personali conferiti.

DATA E FIRMA

ACFA Associazione Comunità Famiglie Accoglienti - L' A.C.F.A., Associazione Comunità Famiglie Accoglienti, è un'associazione di volontariato nata a Trento agli inizi degli anni novanta in ambito ecclesiale per volontà della Caritas Diocesana del Centro Pastorale per la famiglia e della Comunità Murialdo. Organizza sul tema dell'accoglienza attività di sensibilizzazione, progetti di sostegno per le famiglie e momenti di incontro impegnandosi in itinerari formativi per abilitare le famiglie all'affidamento e ad altre forme di condivisione.

Scuola di accoglienza Acfa 2009 a Trento



Gli incontri si terranno a Trento in Via Endrici, 27 c/o la Caritas Diocesana (possibilità di parcheggio)

Al termine del corso a chi avrà partecipato ad almeno due terzi delle lezioni verrà rilasciato un **attestato di partecipazione**.

La partecipazione al corso è gratuita.

È prevista, su richiesta, un'attività di **animazione per i bambini**.

Gli organizzatori ipotizzano un incontro preliminare al corso con le persone interessate per dare ulteriori informazioni e chiarimenti.

Come ci si iscrive e si hanno informazioni:

Telefonicamente allo: 0461 231320 (al mattino)
Via fax: 0461 236036
Via mail: manipellegrini@munialdo.toa.it

L' **A.C.F.A., Associazione Comunità Famiglie Accoglienti**, è un'associazione di volontariato nata a Trento agli inizi degli anni novanta in ambito ecclesiale per volontà della **Caritas Diocesana del Centro Pastorale per la famiglia** e della **Comunità Murialdo**.

Organizza sul tema dell'accoglienza familiare attività di sensibilizzazione, progettati di sostegno per le famiglie e momenti di incontro impegnandosi in itinerari formativi per abilitare le famiglie all'affidamento e ad altre forme di condivisione.

L'acfa promuovendo nel territorio provinciale la cultura dell'accoglienza e della solidarietà opera in stretto collegamento con i Servizi Sociali territoriali

La **Comunità Murialdo** è un ente morale senza fine di lucro che realizza specifici servizi a favore dei giovani, delle famiglie e del territorio.

Ha un'ispirazione cristiana con una scelta preferenziale di servizio ai bambini e giovani in difficoltà.

Si propone come **SEGNO** e **PROPOSTA** alla famiglia, alla comunità territoriale e nei servizi di accoglienza per bambini e giovani sul territorio, nella logica della condivisione.

Cura lo studio e la ricerca nel settore delle politiche giovanili per individuare nuove modalità di intervento in funzione "riparativa" e soprattutto "preventiva".

Entrambi le realtà operano in stretta sinergia e collaborazione con i servizi sociali territoriali, con tutti i servizi specialistici e con tutte le realtà presenti sul territorio.

L' **A.C.F.A., Associazione Comunità Famiglie Accoglienti**, è un'associazione di volontariato nata a Trento agli inizi degli anni novanta in ambito ecclesiale per volontà della **Caritas Diocesana del Centro Pastorale per la famiglia** e della **Comunità Murialdo**.

Organizza sul tema dell'accoglienza familiare attività di sensibilizzazione, progettati di sostegno per le famiglie e momenti di incontro impegnandosi in itinerari formativi per abilitare le famiglie all'affidamento e ad altre forme di condivisione.

L'acfa promuovendo nel territorio provinciale la cultura dell'accoglienza e della solidarietà opera in stretto collegamento con i Servizi Sociali territoriali

La **Comunità Murialdo** è un ente morale senza fine di lucro che realizza specifici servizi a favore dei giovani, delle famiglie e del territorio.

Ha un'ispirazione cristiana con una scelta preferenziale di servizio ai bambini e giovani in difficoltà.

Si propone come **SEGNO** e **PROPOSTA** alla famiglia, alla comunità territoriale e nei servizi di accoglienza per bambini e giovani sul territorio, nella logica della condivisione.

Cura lo studio e la ricerca nel settore delle politiche giovanili per individuare nuove modalità di intervento in funzione "riparativa" e soprattutto "preventiva".

Entrambi le realtà operano in stretta sinergia e collaborazione con i servizi sociali territoriali, con tutti i servizi specialistici e con tutte le realtà presenti sul territorio.

“Accogli un bambino nella tua casa perché torni più felice nella sua”
 è un corso di formazione all'affido familiare per famiglie o singoli che poi possono concretizzare la loro scelta di accoglienza anche all'interno del progetto "Il filo e il nodo", progetto di affidamento familiare gestito dalla Comunità Murialdo.

Il perché di un percorso

- * Per promuovere l'esperienza dell'affido familiare sul territorio provinciale
- * Per offrire momenti di formazione e di incontro a famiglie disponibili all'accoglienza di bambini e giovani in difficoltà.
- * Per favorire lo sviluppo di reti di relazioni tra individui, famiglie, istituzioni che possono far crescere una cittadinanza solidale

A chi si rivolge
 Potranno accedere al percorso formativo tutte le coppie e le persone singole interessate alla tematica dell'affido familiare che vogliono valorizzare al meglio i luoghi di confronto con altre famiglie.

Struttura del corso
 Il percorso è strutturato in 4 momenti di incontro dove verranno affrontate:

- * Tematiche per acquisire maggiori conoscenze di sé e capacità relazionali
- * Tematiche pedagogiche
- * Tematiche giuridiche, amministrative ed economiche
- * Tematiche progettuali ed organizzative

PROGRAMMA

sabato, 14 febbraio 2009, ore 14.30-20.30
Relatore: Cora Fiorenza, psicologa
 LA FAMIGLIA e L'ACCOGLIENZA: riflessioni sulle motivazioni che sostengono l'esperienza

venerdì, 27 febbraio 2009, ore 20.00-22.30
Relatore: Zaira Oro
 L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E I PROTAGONISTI DELL'ESPERIENZA: aspetti legislativi e informazioni pratiche

sabato, 7 marzo 2009, ore 14.30-20.30
Relatori: Furlani Elisabetta e Cora Fiorenza
 IL BAMBINO E LE DUE FAMIGLIE: QUALI BISOGNI E RICHIESTE EDUCATIVE.

Venerdì 13 marzo 2009, ore 20.00-22.30
Relatori: operatori del progetto "Il filo e il nodo" Comunità Murialdo
 IL PROGETTO "IL FILO E IL NODO": aspetti organizzativi e modalità di prosecuzione dell'esperienza.

Relatori:
Cora Fiorenza, psicologa, psicoterapeuta, esperta in dinamiche di gruppo
Furlani Elisabetta, psicologa e specializzata in pedagogia clinica
Zaira Oro, Assistente sociale

Percorso formativo realizzato dal Comune di Trento

PROGRAMMA

Sabato 8 marzo 2008 ore 9 - 13

Accoglienza dei partecipanti
"La famiglia del bambino accolto tra problemi e risorse del territorio"
a cura della dott.ssa Michela Di Paolo
assistente sociale Polo Sociale di Gardolo-Meano

Lunedì 17 marzo 2008 ore 20.15 - 22.15

"La relazione con il bambino e con la sua famiglia"
a cura della dott.ssa Sabina Grigoli, psicologa dell'età evolutiva
presso l'Azienda Provinciale dei Servizi Sanitari

Lunedì 31 marzo 2008 ore 20.15 - 22.15

"La quotidianità con il bambino"
a cura della dott.ssa Silvia Xodo, psico-pedagogista
del Punto Famiglie Ascolto e Promozione

Sabato 19 aprile 2008 ore 9 - 13

"Come comunicare in modo efficace: l'ascolto e l'emotività"
a cura della dott.ssa Paola Nardon, psicologa dell'A.M.A.

"Il volontariato accogliente: ruolo, aspetti sociali e legali"
a cura della dott.ssa Soraya Rucatis,
assistente sociale dello Sportello Accoglienza
Testimonianza di una madre affidante
Confronto con i corsisti e chiusura lavori.

A tutti gli incontri interverranno i volontari accoglienti.



Percorso formativo realizzato dal Gruppo Abele di Torino

▶ 14 ottobre 2008 - ore 21
Padri e figli
Vecchie e nuove forme di paternità
Roberto Poggi, 'Il cerchio degli uomini'

Per i ragazzi: gioco "uomini vs donne"
Per i bambini: laboratorio di creazione maschere
Per i più piccoli: laboratorio sui ruoli familiari

▶ 28 ottobre 2008 - ore 21
Sguardi familiari sul mondo:
questa sera parliamo
del popolo Romani
don Virginio Colmegna, 'Casa della Carità'

Per i ragazzi: laboratorio intercultura
Per i bambini: laboratorio di creta
Per i più piccoli: laboratorio di lettura

▶ 4 novembre 2008 - ore 21
Il racconto dei media
Da Carosello ad oggi
Saveria Barbieri, psicoterapeuta

Per i ragazzi: laboratorio sui nuovi linguaggi
Per i bambini: laboratorio artistico
Per i più piccoli: giochi musicali

▶ 11 novembre 2008 - ore 20,30
Educarci ed educare
alla sobrietà
Gruppi per grandi e piccini
Conduce 'Bilanci di Giustizia' di Torino

▶ 25 novembre 2008 - ore 21
Voi, per me, siete tutti uguali!
Relazioni e conflitti tra genitori e
figli e tra fratelli e sorelle
Marco Bertoluzzo, criminologo

Per i ragazzi e per i bambini: gioco "Mediazione
non violenta dei conflitti"
Per i più piccoli: "Io ti faccio amico"

▶ 2 dicembre 2008 - ore 21
Fantasticare
con la testa e con le mani
Per prepararsi ad un Natale
non consumistico
Laboratori per grandi e piccoli

- ▶ Serate tematiche
- ▶ Serate con altri linguaggi
- ▶ Testimonianze di famiglia



SERVIZI DI SPORTELLO

Progetto di Promozione Accoglienza in Famiglia



**promozione
accoglienza
in Famiglia**

DOVE RIVOLGERSI

Promozione Accoglienza in Famiglia
c/o
Servizio politiche sociali e abitative
Provincia Autonoma di Trento
Via Zambra, 42 (Top Center) - Trento
5° piano, stanza 5.18
Tel. 0461 493860
promozione.accoglienza@provincia.tn.it

ORARI

Aperto il martedì e venerdì
Ore 9.00-12.30 e su appuntamento

**PROMOZIONE
ACCOGLIENZA
IN FAMIGLIA**

PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

acfa

EFEE EBBRE

A CHI SI RIVOLGE

Il Servizio si rivolge ai singoli, alle famiglie, alle organizzazioni che operano per la famiglia, agli enti pubblici e privati presenti sul territorio provinciale.

QUALI SERVIZI OFFRE

Il servizio svolge, quali azioni di promozione della cultura dell'accoglienza:

- o attività di sportello per informazione e consulenza;
- o interventi di sostegno alla progettazione, attivazione e realizzazione di processi di promozione dell'accoglienza familiare;
- o monitoraggio delle esperienze svolte e in atto, delle risorse presenti o potenziali
- o individuazione dei bisogni emergenti;
- o attività di scambio, di collegamento e di messa in rete tra i diversi soggetti coinvolti nonché delle diverse esperienze presenti sul territorio

COME ACCOGLIERE IN FAMIGLIA

La famiglia si può rendere disponibile per diverse forme di accoglienza:

- o affido familiare
- o accoglienza temporanea di bambini e ragazzi (compiti, tempo libero, estate, accompagnamento/ritiro bimbi scuola...)
- o adozione
- o accoglienza e affiancamento di adulti in risposta a bisogni diversi (compagnia, sostegno, attività quotidiane...)
- o accoglienza e affiancamento anziani
- o accoglienza madre bambino
- o affiancamento famiglie in crisi
- o accoglienza e affiancamento persone straniere



DA CHI È PROMOSSO

Il progetto è promosso dalla Provincia Autonoma di Trento, Servizio Politiche sociali e abitative, in collaborazione con L'ACFA (Associazione Comunità Famiglie Accoglienti) in realizzazione di quanto previsto dalla Azione 25 del "Piano degli interventi in materia di politiche familiari 2007-2008".

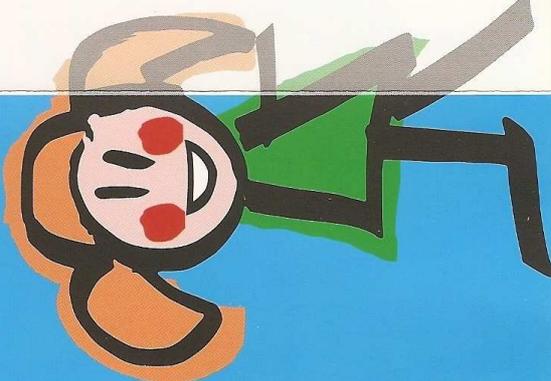
Questo progetto si affianca allo Sportello Famiglia già attivato in accordo con il Forum trentino delle associazioni per la famiglia.

COS'È

Il presente progetto intende promuovere la cultura dell'accoglienza familiare nel territorio trentino, valorizzando e potenziando le nuove iniziative emergenti e le esperienze realizzate in questi anni da enti pubblici e realtà del privato sociale, all'interno di una programmazione provinciale più ampia in materia di valorizzazione, sostegno e promozione della risorsa famiglia.



Sportello Famiglia della Provincia Autonoma di Trento



SERVIZI OFFERTI

Lo Sportello si pone come "laboratorio" di ricerca e di supporto, in una logica di promozione e di integrazione delle risorse presenti sul territorio.

In particolare:

- fornisce informazioni sulle opportunità, le iniziative, le normative a favore della famiglia;
- acquisisce documentazione sulle diverse politiche familiari;
- mette a disposizione dati relativi alle famiglie, forniti da istituzioni o da ricerche di vario tipo;
- segue l'evoluzione dei bisogni, domande e aspettative e individua aree di ricerca pertinenti alle tematiche familiari;
- raccoglie osservazioni circa l'efficacia e l'adeguatezza delle risposte fornite alle famiglie.

FORUM
ASSOCIAZIONI PER LA FAMIGLIA

**PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A
SPORTELLO FAMIGLIA**

c/o Servizio per le Politiche Sociali
della Provincia Autonoma di Trento
(7° piano - stanza n. 724)
Via Gilli n. 4, 38100 - Trento

Tel. 0461 494145
Fax 0461 494149
www.familyintrentino.it
sportello.famiglia@provincia.tn.it
Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 12.00

Family
in TRENTINO

SPORTELLO FAMIGLIA è un'iniziativa
aderente al progetto "Amici della famiglia"
della Provincia Autonoma di Trento.

www.380999

PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

COS'È

Lo Sportello famiglia, previsto nel Piano provinciale di interventi in materia di politiche familiari, è gestito dal Servizio per le politiche sociali della Provincia Autonoma di Trento in collaborazione con il Forum Trentino delle Associazioni per la Famiglia.

Lo Sportello ha l'obiettivo di valorizzare la famiglia e le sue potenzialità per la crescita e il rafforzamento del singolo e del tessuto sociale.

La famiglia viene considerata quindi soggetto centrale, in grado di svolgere un ruolo attivo e propositivo nei confronti di tutta la comunità.

SCOPI

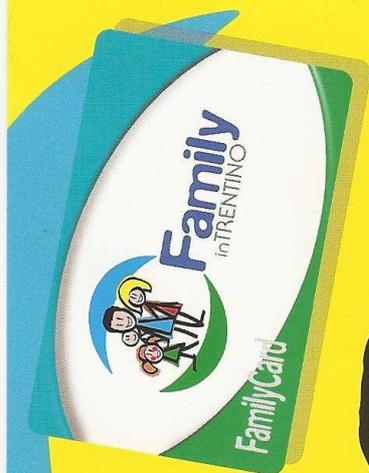
- raccogliere informazioni sulle politiche familiari a livello locale, nazionale e comunitario;
- realizzare una mappatura dei servizi e degli interventi per le famiglie attuati in Trentino;
- effettuare attività di monitoraggio sull'adeguatezza e sull'efficacia delle risposte date alle famiglie della provincia;
- favorire scambi di comunicazione e di riflessione sulle varie esperienze in atto tra i servizi pubblici, del privato sociale, del volontariato.

A CHI SI RIVOLGE

Lo Sportello si rivolge alle famiglie, alle organizzazioni che operano per le famiglie, agli enti pubblici e privati come luogo d'incontro e di avvicinamento di esperienze, linguaggi, problematiche, progetti.

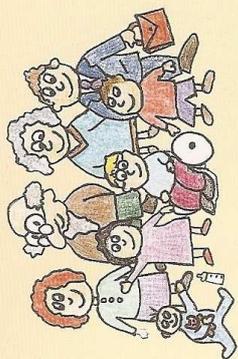
INIZIATIVE 2005 - 2006

- stesura di un dossier che contenga la raccolta degli interventi attuati dalla Provincia Autonoma di Trento a favore della famiglia, in modo da facilitare la conoscenza dei servizi e delle agevolazioni, favorendone l'orientamento e l'utilizzo ottimale;
- realizzazione di uno spazio rivolto alla famiglia all'interno del nuovo sito internet della Provincia dedicato alle politiche sociali, per favorire una rapida consultazione ed un aggiornamento costante in merito alle varie proposte, attività, servizi, iniziative di promozione, sostegno e solidarietà offerti;
- supporto all'elaborazione, all'assegnazione e al monitoraggio del marchio "Family in Trentino" quale certificazione a disposizione di enti pubblici e privati che intendono regolare i propri servizi per la famiglia secondo uno specifico standard di qualità.



Sportello “Punto Famiglie ascolto e promozione” del Comune di Trento





PUNTO FAMIGLIE ascolto e promozione

Siamo a Trento in corso Tre Novembre 164
tel. 0461-391383 • e-mail: info@puntofamiglie.it

ASSOCIAZIONE
"A.M.A."
auto mutuo aiuto
ONLUS

COMUNE DI TRENTO
Servizio Attività Sociali

Il Punto Famiglie – ascolto e promozione
è uno spazio a disposizione
delle **coppie**, dei **genitori** e delle **famiglie**
del Comune di Trento.

Si propone come luogo di
confronto, **incontro** e **sostegno** alla persona e alle famiglie
nel loro normale e quotidiano **percorso di vita**
e offrire opportunità di **relazione**, **formazione**, **condivisione**.

TI ASPETTIAMO!

**Il Punto Famiglie - ascolto e promozione è a Trento,
in corso Tre Novembre 164.**

**È aperto al pubblico (gratuitamente)
dal martedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30.**

Per informazioni o appuntamenti
si può telefonare al numero **0461-391383**
e comunicare via e-mail all'indirizzo info@puntofamiglie.it

Il Punto Famiglie è promosso
dal **Servizio Attività Sociali** del **Comune di Trento**
e gestito dall'**Associazione A.M.A. - Auto Mutuo Aiuto**.
Al Punto Famiglie lavorano operatori esperti
nel campo della **famiglia**, delle **relazioni educative**,
del lavoro di rete e di comunità.

LETTURE CONSIGLIATE

SEZIONE DIDATTICA

Progetti di prossimità fra famiglie

A cura di Roberto Maurizio e Francesco Belletti
Edizioni Fondazione Emanuela Zancan, 2006

Promuovere famiglia nella comunità

A cura di Eugenia Scabini e Giovanna Rossi
Edizioni Vita e Pensiero, 2007

Manuale di educazione familiare

A cura di Paola Milani
Edizioni Erickson, 2001

La dimora ritrovata:

una esperienza di accoglienza delle donne immigrate

Di Lia Sanicola
Edizioni Liguori, 2003

Il dono della famiglia:

l'affido oltre l'educazione assistita

Di Lia Sanicola
Edizioni San Paolo, 2002

Vivere con la porta aperta:

la pedagogia dell'accoglienza nella comunità familiare di Villapizzone

Di Bruno Volpe e Elio Meloni
Edizioni Dehoniane, 2005

Prendersi cura della famiglia

Di Paola Di Nicola
Edizioni Carocci 2002

Accoglienza in Famiglia: suggerimenti bibliografici per una dimensione possibile.

Libri, articoli e films sull'accoglienza e sull'affidamento familiare, per adulti e per bambini.

A cura di Margherita Vecchi, scaricabile dal sito www.trentinofamiglia.it

SEZIONE APPROFONDIMENTI

Etica

Le sfide dell'etica

Zygmunt Bauman, Edizioni Feltrinelli, Milano 1996,

Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità

Emanuel Lévinas, Edizioni Jaca Book, Milano 1977

Tra noi. Saggi sul pensare-all'altro

Emanuel Lévinas, Edizioni Jaca Book, Milano 1998

Psicologia

Gioco e realtà

Di Donald W. Winnicott, Armando Editore, Roma 1974

La famiglia e lo sviluppo dell'individuo

Di Donald W. Winnicott, Armando Editore, Roma 1992

Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo

Di Donald W. Winnicott, Armando Editore, Roma 2002

Sociologia

Facciamo un patto

Quando le famiglie si alleano per aiutarsi

Di Luciano Moia

Effatà edizioni, 2003

Case senza chiavi

Famiglie che accolgono l'esperienza di "Oikos"

Di Massimiliano Cossi

Edizione Il Margine, Trento, 2010

Decimo rapporto sulla famiglia in Italia

Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?

A cura di Pierpaolo Donati

Edizioni San Paolo, 2007

SEZIONE ISTITUZIONALE

Legge 184 del 1983, modificata con legge 28 marzo 2001, n. 149 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori".

Legge Provinciale 12 luglio 1991 n. 14

Legge Provinciale 27 luglio 2007 n. 13

Sito: www.trentinofamiglia.it



Progetto speciale
Coordinamento politiche familiari
e di sostegno alla natalità - PAT
Via Gilli, 4 - 38121 Trento
Tel. 0461 494112 - Fax 0461 494111
prog.coordinamentopolitichefamiliari@provincia.tn.it
www.familyintrentino.it

